

15. LE PRODUZIONI ANIMALI

15.1. La produzione degli allevamenti in valore e quantità

Se a livello nazionale, nel 2021, l'economia ha registrato un balzo in avanti del 6,5%, ma senza recuperare l'arretramento dell'8,9% registrato l'anno precedente, il peggiore dalla Seconda guerra mondiale ad oggi, il valore delle produzioni zootecniche avrebbe segnato, nel 2021, un saldo positivo netto rispetto all'anno pre-Covid-19 intorno al 3%, sia a livello nazionale che di regione. Tuttavia, se si guarda l'intero settore agricolo la crescita del valore, nello stesso periodo, è risultata ancora maggiore, con un progresso del 9% in Lombardia e di circa l'8% in Italia; nella nostra regione a farla da padrone, come abbiamo visto nel capitolo precedente, sarebbero state le produzioni vegetali, in particolare quelle erbacee, che sebbene contassero solo il 33% del valore complessivo della produzione agricola lombarda, rispetto al 57% osservato a livello nazionale, hanno registrato un avanzamento del 23% sul valore precedente alla pandemia.

Il dato sulla Produzione ai Prezzi di Base (PPB) degli allevamenti lombardi si è attestato sui 4.563 milioni di euro, circa 207 in più rispetto all'anno precedente, e 458 in più rispetto a cinque anni prima (tab. 15.1). La variazione media del quinquennio risulta pertanto decisamente positiva (2,1%), mentre la crescita appare molto debole se calcolata negli ultimi dieci anni (0,6%).

Il comparto del latte bovino, la voce più dinamica della zootecnia lombarda nel 2020, nell'ultimo anno presenta una crescita sottotono se paragonata a quella delle carni: il valore ha superato i 1.880 milioni di euro, con una crescita contenuta sui 22,5 milioni di euro, che comunque porta a superare il dato del 2016 con un divario del 24%; la variazione media quinquennale si attesta al +4,4%, mentre i tassi di crescita più contenuti del quinquennio precedente portano la variazione media annua dell'ultimo decennio all'1,3%.

A seguito dello sviluppo della PPB, il latte bovino ha ridotto la propria

Tab. 15.1 - Evoluzione a valori correnti delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (mln di euro): 2011-2021

	2011	2016	2018	2019	2020	2021*	Var.% 2021/ 2020	Var.% 2020/ 2019	Var.% media 2016- 2021	Var.% media 2011- 2021
Carni	2.434,3	2.386,2	2.403,2	2.383,6	2.251,2	2.439,6	+8,4	- 5,6	+0,4	+0,0
- Bovine	799,6	678,7	701,6	685,7	650,0	690,4	+6,2	- 5,2	+0,3	- 1,5
- Suine	1.091,6	1.168,8	1.174,5	1.160,9	1.083,7	1.192,4	+10,0	- 6,7	+0,4	+0,9
- Ovicaprine	2,7	2,5	2,1	2,2	2,2	2,2	+1,5	+1,5	- 1,8	- 2,0
- Pollame	452,4	449,1	449,0	456,2	440,2	481,7	+9,4	- 3,5	+1,4	+0,6
- Altre carni	88,0	87,2	76,0	78,6	75,1	72,9	- 2,9	- 4,5	- 3,5	- 1,9
Latte	1.657,8	1.515,0	1.705,5	1.826,4	1.857,7	1.880,2	+1,2	+1,7	+4,4	+1,3
- di vacca										
- e bufala	1.655,4	1.512,1	1.702,7	1.823,4	1.854,3	1.876,2	+1,2	+1,7	+4,4	+1,3
- di pecora										
- e capra	2,4	2,9	2,7	3,0	3,4	3,9	+15,5	+12,2	+6,4	+5,0
Uova	196,3	197,4	226,8	227,8	239,5	238,4	- 0,5	+5,1	+3,8	+2,0
Miele	6,8	6,6	7,2	6,1	7,6	4,5	- 41,0	+24,5	- 7,4	- 4,1
Prodotti zoo- tecnici non alim.	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3	0,2	- 24,7	- 4,9	- 2,8	+0,7
Totale allevamenti	4.295,4	4.105,3	4.343,0	4.444,2	4.356,2	4.562,8	+4,7	- 2,0	+2,1	+0,6

* Dati provvisori.

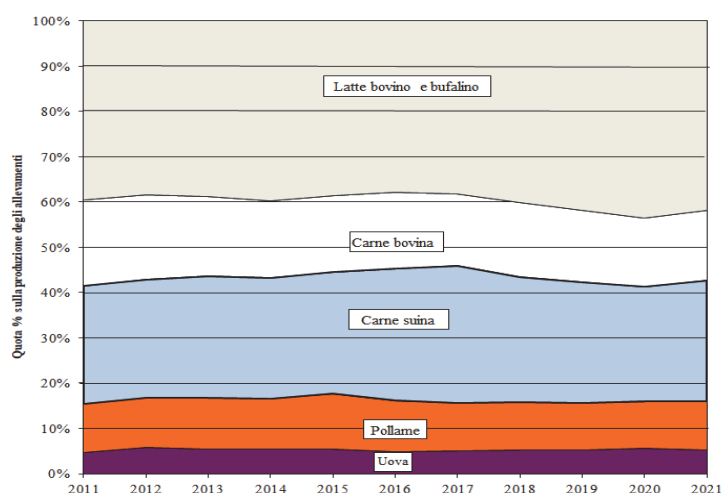
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

incidenza nel valore complessivo della produzione zootecnica lombarda, attestandosi nell'ultimo anno al 41,1% con la perdita di 1,3 punti percentuali sull'anno precedente, rispetto alla quota registrata nel 2016, che peraltro rappresentava il livello minimo del decennio, il dato del 2021 si colloca oltre quattro punti percentuali sopra, e tra i 2-3 punti sopra ai corrispondenti valori di inizio decennio (fig. 15.1).

La contrazione del peso del latte vaccino nell'ultimo anno in Lombardia è attribuibile da una parte alla ridotta crescita della quantità prodotta (0,6%) paragonata a quella delle carni (1,9%) e dall'altra all'aumento contenuto dei prezzi del latte rispetto a quello di tutte le diverse tipologie di carni (tab. 15.2). Il quantitativo prodotto in regione si è fermato a 50 milioni di ettolitri, riducendo il peso sul quantitativo nazionale al 39,3% dal 40% dell'anno prima, tuttavia, sopravanza di oltre 6,5 milioni il dato di cinque anni prima quando rappresentava il 37,6% della produzione nazionale; nel 2021, quindi, si assiste ad una frenata del rapido sviluppo del comparto latte lombardo osservato negli anni successivi alla liberalizzazione dal regime delle quote.

L'incremento quantitativo dell'ultimo anno, inferiore di quello in valore (1,2%), indica un aumento del prezzo medio del latte vaccino limitato all'1%,

Fig. 15.1 - Dinamica della ripartizione percentuale del valore delle produzioni degli allevamenti ai prezzi di base in Lombardia (% valori correnti): 2011-2021



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

che non recupera il calo 2,5% dell'anno prima ma permette di mantenere il livello decisamente superiore a quelli del passato; peraltro, nel quinquennio la variazione media della quantità (+2,9%) risulta inferiore a quella del valore della produzione (+4,4%), evidenziando una discreta evoluzione positiva dei prezzi. Lo stesso non vale nel lungo periodo dove le quantità sono cresciute (+1,9%) più del valore (+1,3%) accusando un sensibile calo dei prezzi a livello decennale.

I segni positivi più importanti della PPB del 2021 si rilevano tutti nel settore delle carni, che complessivamente guadagna l'8,4%; il maggiore contributo è dato dal valore delle carni suine, salite del 10%, seguito da quello del pollame con un +9,4%. In controtendenza al comparto del latte, l'incidenza delle carni nel valore della produzione zootecnica complessiva regionale è aumentata di 2 punti percentuali nell'ultimo anno, ma rimane in perdita di 4,7 punti percentuali rispetto al 2016, anno del suo livello massimo. Il guadagno dell'ultimo anno è la risultante, da una parte, dell'aumento delle quantità per tutte le principali specie superiore ai restanti prodotti della zootecnia, e dall'altra del forte aumento registrato dai prezzi. Gli incrementi produttivi, tuttavia, salvo che per le carni suine, non sono stati sufficienti a riallineare i livelli a quelli di cinque anni fa, mentre su dieci anni è soprattutto la quantità di carne

Tab. 15.2 - Evoluzione delle produzioni degli allevamenti in Lombardia (.000 t salvo diversa indicazione): 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021*	Var.% 2021/ 2020	Var.% media 2016- 2021	Var.% media 2011- 2021
Carni bovine	373	308	311	310	306	298	303	+1,8	-0,3	-2,0
Carni suine	826	844	830	828	846	824	844	+2,4	-0,0	+0,2
Carni ovicaprine	1	1	1	1	1	1	1	-0,0	-2,3	-1,2
Pollame	319	358	345	328	339	343	348	+1,4	-0,5	+0,9
Carni equine	5	5	5	5	5	5	4	-18,5	-2,9	-0,4
Conigli, selvaggina e minori	34	30	28	24	22	22	22	+1,8	-5,9	-4,0
Latte di vacca e bufala ('000 hl)	41.335	43.360	45.354	46.306	47.608	49.655	49.994	+0,7	+2,9	+1,9
Latte di pecora e capra ('000 hl)	29	29	31	32	34	35	37	+5,7	+5,0	+2,5
Uova (mln di pezzi)	2.277	2.329	2.262	2.170	2.158	2.122	2.153	+1,5	-1,6	-0,6
Miele	1,7	1,1	0,8	0,9	0,7	0,8	0,4	-50,0	-18,3	-13,5

* Dati provvisori.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

bovina a ridimensionarsi considerevolmente presentando nel periodo un tasso medio annuo di variazione del -2%.

I segni positivi messi a punto nell'ultimo anno dal comparto bovino da carne lombardo sia nelle quantità che nei prezzi fungono da boccata di ossigeno permettendo un recupero di oltre 40 milioni di euro, attestandosi sui 690 milioni, supera così il valore del 2016 ma, con oltre 108 milioni in meno rispetto a dieci anni prima, mostra la più alta perdita nel lungo periodo.

Il comparto suino presenta la variazione positiva più importante raggiungendo un valore di produzione prossimo a 1,2 miliardi di euro, ben 109 milioni sopra il corrispondente valore del 2020, dopo un triennio di costante regresso; risultano in aumento le quantità (+2,4%) in misura superiore agli altri comparti e il prezzo implicito che, tra i più dinamici, si apprezza del 7,5%. Il confronto con i dati passati tuttavia mostra un'evoluzione molto più pacata con quantità tornate al livello di cinque anni fa ma ancora sotto quello massimo raggiunto nel 2019 e il valore di poco superiore a quello del 2016 ma inferiore agli oltre 1,3 miliardi di euro del 2017. La variazione complessiva del prezzo medio nell'ultimo quinquennio è risultata del 2,1% e del 6,9% se calcolata rispetto a dieci anni addietro: quindi, la rivalutazione dell'ultimo anno rappresenta da un lato il recupero dei cali avvenuti in passato, in particolare nei tre anni precedenti, ma dall'altra ha seguito la spinta inflazionistica

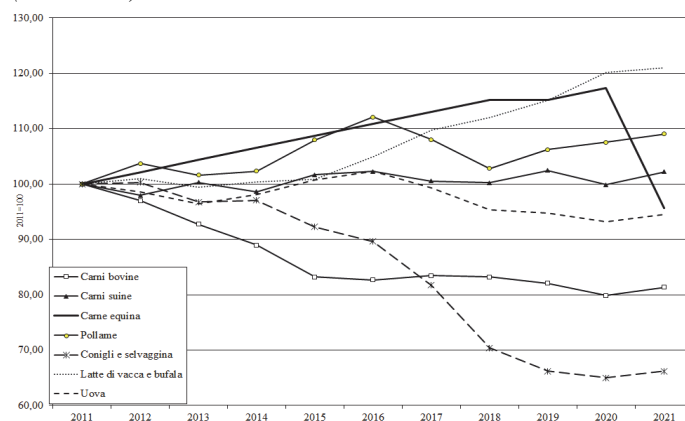
determinata dagli aumenti dei costi di produzione.

Anche per il terzo comparto carneo, il pollame, rileviamo nel 2021 un incremento importante del valore della produzione, +41 milioni di euro, con il quale conquista il livello massimo, 482 milioni di euro, degli ultimi sei anni ma non ancora raggiunge i valori della prima metà del decennio scorso quando sono stati oltrepassati i 500 milioni di euro di carni avicole. La crescita del valore superiore di 8 punti percentuali a quella delle quantità sottolinea un aumento del prezzo implicito nell'ultimo anno tra i più alti all'interno della zootecnia ma se si osserva, come visto per altri comparti, che queste rivalutazioni fanno seguito ad anni di prezzi in discesa e, in questo caso, il confronto su dieci anni evidenzia persino un calo del 2,4%, il significato di questo aumento viene soprattutto visto alla luce della spinta alla crescita generale dei prezzi suscitata dai costi delle materie prime.

Tra le voci di maggior peso unico segno negativo, anche se di scarsa entità, è quello delle uova il cui valore di 238,4 milioni di euro è inferiore di un milione (0,5%) a quello dell'anno prima ma con una quantità che invece cresce di oltre 30 milioni di pezzi (1,5%): il prezzo unitario sarebbe sceso dell'1,9% rappresentando l'unico caso, nell'anno appena trascorso, di riduzione di prezzo all'interno della zootecnia. Si tratta tuttavia di una frenata allo sviluppo osservato nei quattro anni precedenti quando la variazione complessiva del valore delle uova prodotte in Lombardia registrava il +21,3% per effetto unicamente della componente prezzo che contemporaneamente cresceva di ben il 33%. Il valore della produzione nel medio periodo (5 anni) è evoluto ad un tasso medio annuo del 3,8%, il più alto dopo quello del latte bovino, mentre la quantità di uova è diminuita ad un tasso medio annuo dell'1,6%; passando ad un'analisi di lungo periodo il divario tra valori e quantità si riduce, il tasso medio annuo del valore risulta pari al +2%, mentre la variazione delle quantità, seppure ancora negativa, si limita ad una contrazione media annua dello 0,6%.

Tra le produzioni minori rivestono un certo interesse per l'evoluzione osservata nell'ultimo anno la produzione di carne equina e quella del miele; per entrambe la Lombardia riveste un ruolo primario risultando nel primo caso la regione più produttiva e nel secondo alternandosi con l'Emilia-Romagna nella leadership produttiva. Per entrambe il 2021 è risultato drammatico con cali produttivi senza precedenti: la quantità di carne equina perde mille tonnellate (18,5%) che aveva gradualmente guadagnato negli ultimi 10 anni riducendo così anche il peso regionale sulla produzione nazionale che dal 12,8% scende all'11,1% con il primato produttivo passato al Lazio; l'apicoltura lombarda invece mostra una produzione in caduta libera per tutto il decennio passato ma con il colpo finale nell'ultimo anno quando di dimezza rispetto al 2020 e

Fig. 15.2 - Andamento delle produzioni degli allevamenti in quantità (2011=100): 2011-2021



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

finendo a rappresentare appena il 23,5% della produzione regionale di dieci anni prima (fig. 15.2). La drammaticità di quest'ultimo comparto non è limitata soltanto alla regione Lombardia ma si estende all'intero Paese dove la quantità prodotta di miele nell'ultimo anno è un terzo di quella dell'anno precedente e poco più di un quinto di quella di dieci anni fa; il peso dell'apicoltura lombarda che negli ultimi dieci anni, a seconda delle annate, è variato tra il 10,7% e il 15,3%, si ritrova con i numeri del 2021 a contare il 36% della produzione nazionale. I fattori climatici e stagionali sono risultati le principali cause dell'evoluzione negativa della produzione di miele negli ultimi anni, mentre, come vedremo nei prossimi paragrafi sulle strutture, il numero di apiari e di alveari regionali sono in aumento.

15.2. La struttura degli allevamenti

L'analisi della struttura delle aziende zootecniche può avvalersi, in questa edizione del rapporto, dei primi risultati ufficiali del VII Censimento Generale dell'Agricoltura relativo alla campagna 2019-2020 e alle consistenze al 1° dicembre 2021. I dati sono ancora sommari ma permettono di avere una prima visione dell'evoluzione della zootecnia negli ultimi dieci anni¹. Tali dati saranno soprattutto utili per valutare quanto emerso negli anni passati osser-

1. Il Settimo Censimento Generale dell'Agricoltura analizza le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole a livello nazionale, regionale e locale. La raccolta delle informazioni ha avuto luogo dal 7

vando le altre diverse fonti statistiche. Le principali fonti che vengono utilizzate e affiancate ai dati censuari sono costituite, in continuità con i precedenti rapporti, dai dati di sintesi estratti dalla Banca Dati Nazionale (BDN), che ormai si può considerare una fonte consolidata di documentazione, dalla rilevazione annuale dell'Istat sulle consistenze degli animali (per le specie bovina, suina, ovina e caprina), dai dati Agea per il latte e Ersaf per il patrimonio suinicolo e dalle informazioni sulle aziende aderenti ai controlli funzionali di Aia ed Aral.

15.2.1. Il comparto bovino

15.2.1.1. Secondo le statistiche Istat

Il comparto bovino appare, dai dati dell'ultimo censimento, costituito da 10,5 mila allevamenti che rappresentano oltre l'11% delle analoghe aziende presenti in Italia, ma comprendono al loro interno 1,58 milioni di capi, circa il 28% di quelli complessivamente presenti sul territorio nazionale: la consistenza media di stalla è infatti pari ad oltre 150 capi, contro i 60 del totale nazionale (tab. 15.3). Tale consistenza media, ed il suo divario rispetto alla media nazionale, appaiono peraltro in netta crescita rispetto ai dati censuari del 2010, infatti, la dimensione media dell'allevamento lombardo dieci anni prima era pari a circa 101 capi, ossia un po' più del doppio dei circa 45 trovati nella media nazionale.

Peraltro, conviene ovviamente distinguere, all'interno dell'allevamento bovino, le sue componenti da latte e da carne. Questo può essere fatto solo in modo imperfetto, separando le stalle con vacche da latte, che quindi possono essere specializzate a vocazione lattiera o a indirizzo misto, da quelle che non annoverano tali capi e quindi sono da considerare come strutture per la produzione di carne. Le stalle con vacche da latte sono in Lombardia la maggioranza, arrivando al 55% del totale; le vacche in esse presenti costituiscono il 37,4% dei capi bovini complessivi ma, considerando che in un'azienda da latte tipica l'incidenza del bestiame giovane spesso si avvicina a quello delle lattifere, se ne può dedurre che la dimensione media delle aziende specializzate da carne è mediamente inferiore rispetto a quelle da latte. Indubbiamente la vocazione lattiera è un tratto distintivo della zootecnia bovina lombarda, poiché le medesime percentuali nel contesto nazionale valgono rispettiva-

gennaio al 30 luglio 2021 e si riferiscono all'annata agraria 2019-2020, mentre la consistenza del bestiame fa riferimento al 1° dicembre 2020. I primi risultati sono stati diffusi il 28 giugno e il 6 luglio 2022. Si tratta dell'ultima rilevazione censuaria a cadenza decennale, che sarà sostituita dai censimenti permanenti e campionari.

Tab. 15.3 - Numero di allevamenti zootecnici e relativi capi in Lombardia e in Italia nel 2020

	Lombardia		Italia		% Lombardia /Italia		Capi per allevamento	
	n. aziende	.000 capi	n. aziende	.000 capi	aziende	capi	Lomb.	Italia
Bovini	10.502	1.579,9	95.020	5.693,5	11,1	27,7	150,4	59,9
- vacche da latte	5.776	591,5	34.794	1.636,6	16,6	36,1	102,4	47,0
Bufalini	34	5,8	1.906	415,5	1,8	1,4	170,2	218,0
Suini	3.181	4.494,9	38.149	8.727,4	8,3	51,5	1.413,1	228,8
Avicoli	4.079	26.460,9	57.035	173.380,5	7,2	15,3	6.487,1	3.039,9
Cunicoli	1.483	365,5	18.517	5.436,5	8,0	6,7	246,5	293,6
Ovini	2.339	126,4	56.456	6.994,9	4,1	1,8	54,0	123,9
Caprini	3.199	78,9	30.724	953,1	10,4	8,3	24,7	31,0
Equini	3.538	22,1	26.882	155,0	13,2	14,3	6,2	5,8
Struzzi	23	0,4	145	2,3	15,9	17,6	17,3	15,7
Api (alveari)	2.703	110,4	22.609	1.035,1	12,0	10,7	40,8	45,8
Var. % 2020 su 2010								
Bovini	-28,6	+6,4	-23,5	+1,8	-6,7	+4,5	+49,1	+33,1
- vacche da latte	-31,7	+8,3	-30,9	+2,3	-1,3	+5,8	+58,6	+48,0
Bufalini	-60,5	-43,3	-21,7	+15,3	-49,5	-50,8	+43,4	+47,3
Suini	+20,4	-5,5	+45,6	-6,5	-17,3	+1,0	-21,6	-35,8
Avicoli	+70,2	-0,2	+138,1	+3,5	-28,5	-3,6	-41,4	-56,5
Cunicoli	+39,9	-12,0	+98,1	-24,4	-29,4	+16,4	-37,1	-61,9
Ovini	+41,0	+19,5	+10,5	+3,1	+27,6	+15,9	-15,2	-6,7
Caprini	+44,8	+36,8	+35,0	+10,6	+7,2	+23,7	-5,5	-18,1
Equini	-37,5	-26,8	-40,7	-29,3	+5,4	+3,5	+17,2	+19,3
Struzzi	-25,8	-59,3	-40,6	-56,7	+24,8	-6,0	-45,1	-27,1
Api (alveari)	+256,6	+99,5	+253,4	+56,5	+0,9	+27,5	-44,0	-55,7

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat: VI e VII Censimento generale agricoltura.

mente 36,6% e 28,7%.

In Lombardia la crescita della dimensione media di stalla è stata più intensa che altrove, qui le aziende da latte hanno registrato nel decennio intercorso tra i due censimenti un tasso medio di variazione di poco superiore agli altri allevamenti bovini, poiché è risultato del 4,7% all'anno rispetto al 4,1% dell'insieme delle aziende con bovini, mentre in Italia il divario si allarga e la crescita della dimensione media in tutto il comparto si limita al 2,9% all'anno contro

il +4% all'anno del numero medio di vacche da latte. Questo processo di concentrazione della produzione lattiera avviene però in modo un po' diverso nella principale regione d'Italia rispetto alle altre regioni. In entrambe gli ambiti il numero di aziende attive è in sensibile calo, del 31,7% in Lombardia e del 30,9% nel complesso della nazione, ma mentre nella media italiana il numero di vacche cresce solo del 2,3%, tale crescita raggiunge l'8,3% in Lombardia. Se ne deduce per differenza che il numero di stalle bovine specializzate da carne in Lombardia è passato da 6.255 a 4.726, con un calo del 24,4%, mentre il numero di bovini allevati diversi dalle vacche da latte è cresciuto solo del 5,3%, da circa 939 mila a circa 988 mila capi. Anche in questo caso si osserva un'evoluzione meno marcata fuori dai confini lombardi, poiché per il totale nazionale le stalle da carne sono scese del 18,5%, i capi diversi dalle vacche da latte saliti dell'1,6%.

In drastica contrazione troviamo invece il comparto bufalino lombardo che in dieci anni vede contrarre del 60,5% le aziende con bufali e del 43,3% il patrimonio da queste posseduto; l'introduzione di questo allevamento a livello regionale non sembra aver avuto successo mentre la sua espansione è andata avanti nel resto del Paese dove il numero di questi animali è aumentato di circa un sesto negli ultimi dieci anni.

La rilevazione annuale campionaria di Istat sulle consistenze dei capi zootecnici aggiornata al 1° dicembre 2021 indica, per l'insieme dei bovini, circa 1,542 milioni di capi allevati in Lombardia, con un regresso dello 0,3% rispetto al 2020, e segna una battuta di arresto del recupero avviato nei quattro anni precedenti (tab. 15.4); la contrazione appare più decisiva a livello nazionale (-2%) e questo ha condotto ad un lieve rafforzamento della posizione regionale che dal 25,8% sale al 26,3% in un solo anno.

Per la Lombardia le due rilevazioni, quella censuaria e quella campionaria sulle consistenze del 2020, forniscono un valore per il totale bovini molto vicino e la cui differenza, poco più di 33 mila capi a favore del dato censuario (2,1%), è giustificabile data la diversa modalità di rilevazione; diversa, invece, la situazione a livello nazionale dove il censimento indicherebbe un valore questa volta inferiore di circa 300 mila capi (5,3%) a quello dell'indagine sulle consistenze. In questo modo, nel 2020, il peso della Lombardia sul totale della zootecnia bovina nazionale che scaturisce dal censimento raggiunge il 27,7% contro il 25,8% suggerito dall'indagine annuale. Tra le due valutazioni non è possibile indicare quale sia la più attendibile perché hanno finalità e struttura differente: il censimento indaga sull'intera popolazione ma nello stesso tempo viene condotto a cadenza decennale correndo il rischio di essere gestito con parametri e caratteristiche non del tutto omogenee; l'indagine campionaria annuale costruisce i valori sulla base di informazioni parziali e limitate ma

Tab. 15.4 - Consistenza del bestiame di tutte le specie in Lombardia e in Italia al 1° dicembre (.000 capi): 2011-2021

	2011			2016			2020			2021			%Var % 2021/20			Var.% media		
	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	Lom- bardia/ Italia
Bovini	312,1	1.034,1	30,2	307,4	1.246,7	24,7	331,5	1.263,4	26,2	332,2	1.259,3	26,4	+0,2	-0,3	+1,6	+0,2	+0,6	+2,0
< 1 anno	537,3	1.782,8	30,1	504,3	1.692,9	29,8	483,8	1.717,6	28,2	483,0	1.665,2	29,0	-0,2	-3,0	-0,9	-0,3	-1,1	-0,7
- da macellarsi vitelli	196,0	509,9	38,4	201,2	492,5	40,9	171,0	463,6	36,9	169,3	450,3	37,6	-1,0	-2,9	-3,4	-1,8	-1,5	-1,2
tra 1 e due anni (escl.)	348,1	1.393,9	25,0	322,3	1.397,9	23,1	373,7	1.536,6	24,3	370,2	1.502,6	24,6	-0,9	-2,2	+2,8	+1,5	+0,6	+0,8
- Maschi	101,3	570,3	17,8	77,5	505,3	15,3	79,6	548,7	14,5	80,6	535,4	15,1	+1,3	-2,4	+0,8	+1,2	-2,3	-0,6
- Femmine da allev.	197,6	600,8	32,9	206,9	680,4	30,4	235,4	726,9	32,4	233,4	706,9	33,0	-0,9	-2,8	+2,4	+0,8	+1,7	+1,6
- Femmine da macello	49,1	222,9	22,1	37,9	212,2	17,9	58,7	260,9	22,5	56,2	260,3	21,6	-4,1	-0,3	+8,2	+4,2	+1,4	+1,6
> 2 anni	693,6	2.720,8	25,5	627,8	2.839,0	22,1	689,1	2.738,9	25,2	688,3	2.703,1	25,5	-0,1	-1,3	+1,9	-1,0	-0,1	-0,1
- Maschi	11,1	70,0	15,8	11,0	83,5	13,1	13,3	101,0	13,2	14,8	99,9	14,8	+11,5	-1,1	+6,3	+3,6	+3,0	+3,6
- Manze da allev.	114,4	433,3	26,4	100,5	566,3	17,7	96,1	536,5	17,9	98,9	552,4	17,9	+2,9	+3,0	-0,3	-0,5	-1,5	+2,5
- Manze da macello	9,4	72,4	13,0	6,2	67,1	9,3	11,0	101,8	10,8	10,5	101,8	10,3	-4,0	-0,0	11,2	+8,7	+1,1	+3,5
- Vacche da latte	543,2	1.755,0	31,0	478,9	1.821,8	26,3	540,1	1.638,4	33,0	536,5	1.609,9	33,3	-0,7	-1,7	+2,3	-2,4	-0,1	-0,9
- Altre vacche (da carne, da lavoro)	15,5	390,0	4,0	31,2	300,3	10,4	28,6	361,1	7,9	27,5	339,0	8,1	-3,8	-6,1	-2,5	+2,5	+5,9	-1,4
Totale bovini	1.579,0	5.897,5	26,8	1.454,4	5.929,8	24,5	1.546,6	5.993,0	25,8	1.541,5	5.870,9	26,3	-0,3	-2,0	+1,2	-0,2	-0,2	-0,0
Bufalini																		
Bufale	6,0	236,5	2,6	1,6	238,7	0,7	1,8	232,9	0,8	1,9	234,4	0,8	+1,9	+0,7	+3,1	-0,4	-11,1	-0,1
Altri bufalini	3,3	117,9	2,8	3,4	146,4	2,3	1,6	174,1	0,9	1,6	175,0	0,9	+0,1	+0,5	-14,1	+3,6	-6,9	+4,0
Totale bufalini	9,3	354,4	2,6	5,0	385,1	1,3	3,4	407,0	0,8	3,5	409,4	0,8	+1,1	+0,6	-7,2	+1,2	-9,4	+1,5

Tab.15.4 – Continua

	2011			2016			2020			2021			%Var % 2021/20			Var % media		
	Lom- bardia	Italia	% Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	% Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	% Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	% Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia	% Lom- bardia/ Italia	Lom- bardia	Italia
Suini																		
< 20 kg	833,7	1.748,7	47,7	654,7	1.375,0	47,6	664,6	1.424,3	46,7	671,7	1.384,1	48,5	+1,1	-2,8	+0,5	+0,1	-2,1	-2,3
da 20 kg a 50 kg escl.	855,8	1.856,9	46,1	765,6	1.602,3	47,8	765,6	1.619,8	47,3	760,4	1.611,3	47,2	-0,7	-0,5	-0,1	+0,1	-1,2	-1,4
> 50 kg	2.475,0	5.745,2	43,1	2.488,2	5.500,6	45,2	2.554,2	5.477,0	46,6	2.523,4	5.412,6	46,6	-1,2	-1,2	+0,3	-0,3	+0,2	-0,6
- da ingrasso	2.169,0	5.011,3	43,3	2.244,7	4.913,8	45,7	2.321,4	4.907,9	47,3	2.305,2	4.839,3	47,6	-0,7	-1,4	+0,5	-0,3	+0,6	-0,3
- da riprod.: verri	5,4	25,0	21,5	1,5	28,7	5,2	1,4	22,5	6,4	1,2	22,3	5,3	-18,3	-0,8	-4,7	-4,9	-14,1	-1,2
- da riprod.: scrofe	300,6	708,8	42,4	242,0	558,1	43,4	230,5	568,6	40,5	217,0	551,0	39,4	-5,8	-3,1	-2,2	-0,3	-3,2	-2,5
Totale suini	4.164,5	9.350,8	44,5	3.908,5	8.477,9	46,1	3.983,5	8.543,0	46,6	3.955,5	8.408,0	47,0	-0,7	-1,6	+0,2	-0,2	-0,5	-1,1
Ovini																		
Pecore	75,7	7.123,0	1,1	76,6	6.315,2	1,2	115,7	6.110,1	1,9	104,8	5.867,2	1,8	-9,4	-4,0	+6,5	-1,5	+3,3	-1,9
Totale ovini	91,3	7.942,6	1,1	116,7	7.284,9	1,6	173,4	7.034,2	2,5	150,3	6.728,4	2,2	-13,3	-4,3	+5,2	-1,6	+5,1	-1,6
Caprini																		
Capre	46,2	797,6	5,8	88,5	794,6	11,1	94,5	826,4	11,4	89,9	824,3	10,9	-4,9	-0,3	+0,3	+0,7	+6,9	+0,3
Totale caprini	54,1	959,9	5,6	104,5	1.026,3	10,2	106,6	1.065,7	10,0	102,9	1.060,7	9,7	-3,5	-0,5	-0,3	+0,7	+6,6	+1,0

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

nello stesso tempo si presenta come rilevazione strutturata ad hoc per conoscere il numero di consistenze quindi più affidabile dal punto di vista dei parametri di classificazione e coerente per confronti intertemporali.

Tornando all'indagine sulle consistenze, l'evoluzione decennale in Lombardia risulta lievemente in contrazione (-0,2% di media all'anno), benché si siano avuti dei forti ridimensionamenti nella prima metà del decennio, questi sono stati poi recuperati nella seconda metà, ma l'inversione del 2021 ha riportato in negativo la tendenza decennale: dal 2011 al 2016 le consistenze sono infatti scese ad un tasso medio annuo dell'1,6%, mentre nel quinquennio successivo si calcola un'evoluzione media del +1,2% all'anno. A confronto, la consistenza nazionale bovina è rimasta più stabile, cosicché la quota lombarda sul totale Italia nel decennio sarebbe scesa dal 26,8% del 2011 al 26,3% del 2021. Anche questo confronto appare in contraddizione con i dati censuari che invece rilevano nel decennio trascorso tra le ultime due rilevazioni un decisivo rafforzamento della zootecnia bovina lombarda sia in termini assoluti ma soprattutto relativi all'interno del Paese: la quota lombarda sarebbe cresciuta dal 26,6% del 2010 al 27,7% del 2020.

Naturalmente, tali dati assumono valori molto diversi se si passa alle singole categorie: ad esempio per le vacche di razze da carne, dove il peso della regione sul totale nazionale è minimo (si allevano l'8% di questi animali), l'ultimo anno è negativo sia a livello regionale che nazionale mentre l'evoluzione decennale mostra un forte incremento in Lombardia (+78%, ossia +5,9% in media all'anno), peraltro tutto concentrato nei primi anni, mentre a livello nazionale esse subiscono una certa contrazione sintetizzata da un -1,4% di media all'anno. Per contro per le vacche da latte, che costituiscono all'interno dei bovini il gruppo più numeroso a livello nazionale (27,4% nel 2021) e ancor di più a livello lombardo (34,8%), pur con cali più moderati rispetto alle altre vacche nell'ultimo anno, l'evoluzione decennale regionale lievemente in calo (-0,1% di media all'anno) è frutto di un primo quinquennio in calo ad una media annua del 2,5% e un secondo in crescita del 2,3%, mentre a livello nazionale troviamo un tasso di variazione tra il 2011 e il 2021 negativo più apprezzabile (-0,9% annuo), che diversamente è la sintesi di una prima parte tendenzialmente in crescita ed una seconda, dal 2016 al 2021, in contrazione del 2,4% all'anno.

Il calo del patrimonio bovino da latte lombardo nella prima metà del decennio scorso è certamente frutto del contenimento produttivo imposto dal regime delle quote e legato all'aumento della produttività a capo (nello stesso quinquennio le consegne di latte sono aumentate in media dell'1,7% all'anno, quindi la produzione a capo ha guadagnato in media ogni anno il 4,1%). La successiva liberalizzazione del mercato si è tradotta in una fase di espansione

globale del sistema produttivo, con un incremento del patrimonio da latte che ha consentito di crescere pur spingendo meno sulla leva della produttività a capo: quest'ultima si è infatti ulteriormente sviluppata ma ad un tasso ridotto all'1,5% all'anno, mentre la combinazione dei due fattori si è tradotta in un aumento medio annuo del 3,8% delle consegne di latte.

Nello stesso arco di tempo è aumentato in misura ragguardevole il numero delle femmine giovani destinate alla rimonta: infatti, sommando le manze e manzette da allevamento sotto l'anno con quelle tra uno e due anni, si osserva per la Lombardia un incremento nei dieci anni di oltre 30 mila capi presenti in stalla, pari al +0,6% medio annuo. Ne consegue che il tasso di rimonta si è accresciuto, con un accorciamento della vita produttiva media delle bovine da latte.

Una categoria di particolare rilevanza nella zootecnia bovina da carne lombarda è quella dei vitelli da macello, poiché in regione erano presenti a fine 2021 circa il 38% dei capi nazionali. La quota lombarda è aumentata nei primi anni dello scorso decennio superando ampiamente il 40% per poi di nuovo ridimensionarsi; nell'ultimo quinquennio il loro numero è sceso del 16%, corrispondente a oltre 32 mila capi, probabilmente come conseguenza del maggior numero di animali dirottati verso l'allevamento al fine della rimonta, mentre tale consistenza ha avuto un certo aumento fuori della Lombardia, tale contrazione è stata confermata anche nell'ultimo anno ma nello stesso tempo è risultata ancora maggiore nel resto del Paese qui però per una generale contrazione del bestiame sotto l'anno.

15.2.1.2. Secondo le statistiche dell'Anagrafe Zootecnica

Rispetto ai dati forniti dall'Istat sulle consistenze dei bovini, quelli derivabili dalla Banca Dati Nazionale dell'Anagrafe Zootecnica (BDN) non forniscono la distinzione tra capi da allevamento o reddito e da macello, però, oltre all'età e al sesso, indicano le femmine che hanno partorito e rendono possibile mettere in relazione il numero di capi con i rispettivi allevamenti, classificando questi ultimi in base all'orientamento produttivo da latte, da carne o misto (tab. 15.5). L'analisi di questi dati ha come obiettivo principale quello di valutare l'evoluzione strutturale degli allevamenti, soprattutto evidenziando le differenze tra gli orientamenti.

Malgrado la diversa metodologia di raccolta dei dati e il riferimento temporale non del tutto allineato (al 1° dicembre per l'Istat, al 31 dicembre per la BDN), le due fonti indicano per la Lombardia numeri complessivi assai simili per le consistenze: nel 2021 i bovini censiti dall'anagrafe risultano superiori dello 0,9%, pari a circa 14 mila capi, a quelli calcolati dall'Istituto Centrale di

Tab. 15.5 - Numero di allevamenti e di capi bovini per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre: 2011- 2021

Provincia	Numero di capi bovini per orientamento produttivo				Densità capi /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2011	360.232	1.033.793	91.031	1.485.056	62	24,3	69,6	6,1
2012	341.354	1.021.529	99.621	1.462.504	61	23,3	69,8	6,8
2013	335.420	1.027.210	104.976	1.467.606	62	22,9	70,0	7,2
2014	325.144	1.031.932	118.249	1.475.325	62	22,0	69,9	8,0
2015	320.099	1.028.424	122.619	1.471.142	62	21,8	69,9	8,3
2016	326.180	1.033.634	129.040	1.488.854	62	21,9	69,4	8,7
2017	333.560	1.041.120	134.942	1.509.622	63	22,1	69,0	8,9
2018	334.490	1.038.198	135.770	1.508.458	63	22,2	68,8	9,0
2019	333.044	1.048.175	138.295	1.519.514	64	21,9	69,0	9,1
2020	329.531	1.091.833	115.988	1.537.352	64	21,4	71,0	7,5
2021	332.652	1.129.075	93.686	1.555.413	65	21,4	72,6	6,0
Var.% 2021/2020	+0,9	+3,4	-19,2	+1,2		-0,2	+2,2	-20,2
Var.% media 2016-2021	+0,4	+1,8	-6,2	+0,9		-0,5	+0,9	-7,0
Var.% media 2011-2021	-0,8	+0,9	+0,3	+0,5		-1,3	+0,4	-0,2
	Numero allevamenti per orientamento produttivo				Densità capi /kmq	% orientamento produttivo sul totale		
	Carne	Latte	Misto	Totali		Carne	Latte	Misto
2011	12.200	7.162	1.335	20.697	0,9	58,9	34,6	6,5
2012	12.168	6.857	1.435	20.460	0,9	59,5	33,5	7,0
2013	11.438	6.514	1.512	19.464	0,8	58,8	33,5	7,8
2014	11.542	6.380	1.614	19.536	0,8	59,1	32,7	8,3
2015	11.401	6.147	1.729	19.277	0,8	59,1	31,9	9,0
2016	10.963	5.861	1.814	18.638	0,8	58,8	31,4	9,7
2017	10.744	5.734	1.925	18.403	0,8	58,4	31,2	10,5
2018	10.046	5.589	1.965	17.600	0,7	57,1	31,8	11,2
2019	9.173	5.383	1.961	16.517	0,7	55,5	32,6	11,9
2020	8.129	5.379	1.856	15.364	0,6	52,9	35,0	12,1
2021	8.006	5.392	1.705	15.103	0,6	53,0	35,7	11,3
Var.% 2021/2020	-1,5	+0,2	-8,1	-1,7		+0,2	+2,0	-6,5
Var.% media 2016-2021	-6,1	-1,7	-1,2	-4,1		-2,1	+2,6	+3,0
Var.% media 2011-2021	-4,1	-2,8	+2,5	-3,1		-1,1	+0,3	+5,8

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Statistica sulla base del proprio panel di aziende, mentre l'anno prima erano inferiori dello 0,6%, quindi, al lieve calo indicato dall'Istat si contrappone un aumento delle consistenze presenti in BDN. Ma se in questi ultimi anni i due

dati tendono a convergere, diverso è invece il cammino percorso nel precedente decennio per giungere a tale convergenza: a fronte del calo medio annuo dello 0,02% calcolato dall'Istat, la BDN suggerisce un aumento: +0,5% medio annuo. Questo avvicinamento delle due fonti da direzioni opposte fa pensare da una parte che l'Anagrafe Zootecnica, negli anni recenti, abbia migliorato il processo di aggiornamento e registrazione, e d'altra parte che l'Istat nelle sue rilevazioni campionarie abbia migliorato le stime probabilmente tenendo conto dell'universo di aziende registrate dall'altra.

Nell'ultimo decennio, la proporzione dei capi lombardi presenti nelle tre tipologie di allevamento non ha subito a prima vista cambiamenti macroscopici, poiché circa il 70% di essi si è quasi sempre trovato in stalle da latte; un'analisi più fine suggerisce però che nella seconda parte del decennio tale quota si è leggermente ridotta fino al 2018 per poi guadagnare ampiamente soprattutto negli ultimi due anni raggiungendo il 72,6%. Si evidenzia anche un deciso travaso dalle aziende specializzate nell'allevamento bovino "da carne" verso quelle ad orientamento "da latte", in particolare nella seconda metà dell'ultimo decennio, mentre in precedenza erano state quelle "da latte" a cedere peso a favore dell'allevamento "misto". Nel 2021 ad espandersi sarebbe stato l'allevamento "da latte": le consistenze di quest'ultimo sono cresciute di oltre 37 mila capi (+3,4%) rispetto agli oltre 22 mila persi dall'allevamento "misto".

Osservando l'evoluzione delle stalle nei diversi orientamenti produttivi nell'ultimo decennio, diventa possibile dare una dimensione quantitativa ad una condizione che invero non costituisce una novità, ossia che la Lombardia si presenta sempre più come regione orientata alla produzione di latte. Gli allevamenti bovini registrati in BDN si sono ridotti in media complessivamente del 3,1% all'anno, con cali che si riducono al 2,8% all'anno per le aziende da latte mentre salgono al 4,1% per quelle da carne; l'orientamento misto invece vede crescere il numero di strutture ad esso appartenenti, nel decennio, ad un tasso medio annuo del 2,5%, ma la forte contrazione degli ultimi due anni, di entità superiore alle 250 unità, porta l'evoluzione media dell'ultimo quinquennio in negativo, al -1,2% all'anno. Il 2021 ha visto anche un incremento delle strutture "da latte", sebbene di poche unità, ed una frenata delle chiusure di quelle "da carne" che dopo le oltre 1000 unità dell'anno precedente si limitano a poco più di 120.

Le aziende da carne sono anche sensibilmente più piccole, in termini di numero di capi allevati, rispetto a quelle orientate alla produzione di latte, ma comunque la taglia media di entrambe le tipologie è in crescita: le prime contano una media di 42 capi nel 2021 contro i 36 di due anni prima, le seconde arrivano a 209 capi contro i 203 del 2020 e i 195 del 2019; le aziende ad

orientamento misto si collocano in posizione intermedia ma sono in controtendenza, diminuendo sensibilmente la loro dimensione dai 71 capi del 2019 ai 55 dell'ultimo anno.

Il dettaglio degli allevamenti per classe di dimensione conferma, approfondendola, l'osservazione sulla disparità strutturale tra stalle da latte e da carne (tab. 15.6). Per queste ultime, la classe con meno di 10 capi comprende addirittura il 70% delle aziende, mentre sono meno del 3% quelle con oltre 500 capi; per le aziende da latte, le analoghe percentuali sono rispettivamente l'8,7% ed il 10,7%; da questo punto di vista, le aziende ad indirizzo misto si avvicinano a quelle da carne. Tuttavia, se si osserva la distribuzione del numero di capi, emergono dei dati singolari: mentre nel 10,7% di aziende da latte più grandi si concentra il 39,2% dei capi, nel 2,9% di quelle da carne di maggiori dimensioni ricade addirittura il 55,5% dei capi. Questo deriva dal fatto che mentre la taglia media delle aziende da latte in questa classe di dimensione è di 795 capi, pari a quattro volte la media, nel caso delle aziende da carne la media della classe maggiore è di 1.073 capi, corrispondente a 19 volte la media complessiva: la dicotomia dimensionale è molto più forte nelle aziende da carne che in quelle da latte.

I dati presentati consentono anche alcune considerazioni comparative rispetto alla media nazionale. In Lombardia risiede un quinto delle aziende da latte italiane, con oltre i due quinti dei capi, mentre nel caso delle stalle da carne il peso regionale è meno di un quindicesimo e di due quindicesimi per gli animali ad esse afferenti. Tale incidenza, per queste ultime, è massima nella classe maggiore, con il 30% dei capi e il 29% delle stalle, mentre sono proporzionalmente poche in Lombardia le stalle da carne tra i 10 e i 100 capi. Anche nel caso delle stalle da latte la classe più rappresentativa dell'allevamento lombardo nel contesto nazionale è quella con oltre 500 capi, il cui peso è in continua crescita: siamo intorno al 60% sia delle stalle che degli animali, quando solo un paio di anni fa si parlava del 50% in entrambe i casi; all'estremo opposto, appena una stalla su 10 con 10-19 capi ricade in Lombardia.

L'allevamento ad orientamento misto si colloca, anche per quanto concerne la sua incidenza a livello nazionale, in una posizione intermedia sia a livello generale che per le singole classi. Fa eccezione, ed è importante sottolinearlo, la classe di aziende con oltre 500 capi: si tratta in tutto di 32 allevamenti, che però rappresentano, sia in termini di strutture che di animali ad esse appartenenti, il 75-76% del totale nazionale.

La visione dello spaccato per province mostra, una volta di più, che l'allevamento bovino regionale non costituisce una realtà omogenea ma, al contrario, presenta diverse sfaccettature (tab. 15.7). Nelle due province più orien-

Tab. 15.6 - Numero di allevamenti e di capi bovini per classe di capi e per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre 2021

Classe di capi	Orientamento produttivo CARNE				Orientamento produttivo LATTE				Orientamento produttivo MISTO				Totale			
	N. allevamenti		% Lomb./Italia		N. allevamenti	N. capi		% Lomb./Italia	N. allevamenti	N. capi		% Lomb./Italia	N. allevamenti	N. capi		% Lomb./Italia
			Allevamenti	Capi												
1 - 9	4.133	11.947	10,6	9,3	455	2.126	11,7	11,0	756	2.807	11,0	9,9	5.344	16.880	10,7	9,6
10 - 19	512	6.973	4,8	4,7	338	4.810	9,9	10,0	172	2.301	6,1	5,8	1.022	14.084	6,1	6,0
20 - 49	464	14.417	3,7	3,6	645	21.458	12,1	12,4	190	5.972	5,7	5,7	1.299	41.847	6,1	6,2
50 - 99	242	17.270	4,2	4,3	752	54.242	18,2	18,4	102	7.372	6,9	7,2	1.096	78.884	9,6	9,9
100 - 499	418	97.545	10,2	12,4	2.461	604.157	37,9	42,8	208	46.473	21,8	26,6	3.087	748.175	26,7	31,5
500 e oltre	172	184.500	29,0	30,7	556	442.282	59,8	59,5	32	28.761	76,2	74,9	760	655.543	48,6	47,4
Totale	5.941	332.652	6,4	13,5	5.207	1.129.075	20,5	42,0	1.460	93.686	8,3	19,2	12.608	1.555.413	9,3	27,6

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 15.7 - Numero di allevamenti e di capi bovini per provincia e per orientamento produttivo in Lombardia al 31 dicembre 2021

	CARNE		DA LATTE		MISTO		TOTALE		Densità totale /kmq	
	Alle- vam.	Capi	Alle- vam.	Capi	Alle- vam.	Capi	Alle- vam.	Capi	Alle- vam.	Capi
Bergamo	1.860	24.050	743	103.022	23	306	2.626	127.378	0,95	46,2
Brescia	2.086	136.034	1.540	323.353	537	10.925	4.163	470.312	0,87	98,3
Como	568	4.621	126	9.636	237	2.362	931	16.619	0,73	13,0
Cremona	363	20.571	810	287.684	54	4.475	1.227	312.730	0,69	176,6
Lecco	353	2.031	83	5.984	126	1.274	562	9.289	0,70	11,5
Lodi	124	7.918	331	106.304	39	2.622	494	116.844	0,63	149,2
Monza e Brianza	92	1.892	28	3.490	20	316	140	5.698	0,35	14,1
Milano	360	10.284	278	69.509	69	1.732	707	81.525	0,45	51,7
Mantova	595	106.460	751	160.838	405	67.017	1.751	334.315	0,75	142,8
Pavia	505	12.342	103	29.330	35	1.139	643	42.811	0,22	14,4
Sondrio	601	3.027	523	20.010	124	1.103	1.248	24.140	0,39	7,6
Varese	499	3.422	76	9.915	36	415	611	13.752	0,51	11,5
Lombardia	8.006	332.652	5.392	1.129.075	1.705	93.686	15.103	1.555.413	0,63	65,2

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

tali, Brescia e Bergamo, si collocano il 45% delle aziende zootecniche, ma mentre nella provincia orobica c'è una prevalenza di stalle da carne, peraltro di dimensioni medie molto ridotte (appena 13 capi per azienda), in quella bresciana prevalgono le stalle da latte, che costituiscono il 31% del totale regionale e allevano il 29% dei relativi capi.

Per l'allevamento da latte si segnalano inoltre Cremona, che occupa il primo posto per dimensione media di stalla con 355 capi per azienda e dove ricadono il 15% delle stalle da latte e il 25% dei relativi capi, e Mantova con il 14% sia delle stalle da latte che dei relativi capi. Lodi è strutturalmente simile alle precedenti, scontando peraltro la più ridotta dimensione provinciale: in appena 60 comuni sui 1.504 totali della Lombardia si trovano il 6% delle aziende lattiere e il 9% dei capi. La vocazione lattiera caratterizza anche Sondrio, dove si colloca quasi un'azienda lombarda su dieci, ma si tratta di stalle relativamente piccole, e in numero di capi la provincia valtellinese non arriva al 2%.

Nel comparto bovino da carne, oltre a Bergamo e Brescia, si segnala in particolare Mantova, con il 7% delle aziende ma ben il 32% dei capi: questa provincia è la patria dei grandi allevamenti di vitelli a carne bianca, per cui la dimensione media delle stalle da carne è qui pari a oltre quattro volte la media

provinciale.

È anche interessante valutare le differenze tra le province in termini di densità di capi sulla superficie territoriale. Al vertice si collocano Cremona e Lodi (a conferma dell'omogeneità strutturale tra le due province) oltre a Mantova, che pur avendo una specializzazione lattiera meno marcata, si caratterizza come visto per un importante allevamento intensivo bovino da carne, in particolare di vitelli a carne bianca. Brescia e Bergamo sono staccate, avendo una quota rilevante di territorio montano, forzatamente con una bovinicoltura meno intensiva, mentre nel caso di Milano il fattore limitante è l'elevata urbanizzazione. Le restanti province, connotate per una debole vocazione zootecnica e/o per la prevalenza di territorio montano, si limitano a un numero di bovini per kmq compreso tra 7 e 14; tra il valore di Cremona e quello di Sondrio vi è un rapporto di 23:1.

Specificamente per il comparto lattiero, oltre alle basi statistiche ufficiali, una preziosa fonte di documentazione è anche quella proveniente dalle organizzazioni degli allevatori. L'Aral (Associazione Regionale Allevatori della Lombardia) pubblica i dati su aziende e bovine da latte sottoposte ai controlli funzionali: per il 2021 si tratta di 3.250 aziende, 76 in meno dell'anno precedente, che però corrispondono ad un numero di vacche accresciuto di oltre 10 mila unità, fino ad arrivare a 617.914 capi (tab. 15.8).

Dal 2011 al 2021 sono uscite complessivamente dal sistema dei controlli 828 aziende, pari al 20,3% del totale iniziale, il che corrisponde ad una riduzione media annua del 2,2%; dall'altro canto sono aumentate le bovine sottoposte ai controlli ad un tasso medio dello 0,9% corrispondente ad un totale di quasi 53 mila unità. L'uscita delle stalle dalla sfera dei controlli è avvenuta però ad un tasso decisamente inferiore rispetto a quello che ha contraddistinto in questo periodo la riduzione del numero complessivo di allevamenti da latte: le aziende che hanno commercializzato latte, sotto forma di consegne o di vendite dirette, sono infatti diminuite tra la campagna 2010/11 e 2020/21, ad un tasso medio annuo del 3,1%. Si sta quindi assistendo ad un consolidamento del sistema dei controlli funzionali all'interno della zootecnia da latte lombarda: non a caso la riduzione degli iscritti è meno evidente nelle province maggiormente vocate alla produzione di latte. Essa raggiunge infatti il valore minimo, con un calo medio annuo decennale inferiore all'1% a Sondrio e si mantiene sotto la media regionale a Brescia, Cremona e Mantova; al contrario supera il -4% a Como, Lecco, Pavia e Varese.

Le rilevazioni diffuse dall'Agea sul latte commercializzato non hanno una funzione primariamente statistica, ma piuttosto operativa, essendo finalizzate (fino al 2015) alla gestione delle quote di produzione; sia per struttura dei dati che per finalità, non sono quindi direttamente comparabili con le statistiche

Tab. 15.8 - Numero di allevamenti bovini da latte iscritti ai controlli funzionali per provincia in Lombardia: 2011-2021

Provincia	2011	2016	2018	2019	2020	2021	Var % 2021/2020	Var % media 2011- 2021	Var % media 2016- 2021
Bergamo	436	398	377	349	339	335	-1,2	-2,6	-3,4
Brescia	1.015	977	930	900	863	833	-3,5	-2,0	-3,1
Como-Lecco	210	167	151	146	140	136	-2,9	-4,3	-4,0
Cremona	666	595	572	555	552	538	-2,5	-2,1	-2,0
Mantova	775	724	680	656	641	626	-2,3	-2,1	-2,9
Milano-Lodi	494	448	415	405	394	391	-0,8	-2,3	-2,7
Pavia	94	83	72	69	66	61	-7,6	-4,2	-6,0
Sondrio	310	295	288	281	282	282	0,0	-0,9	-0,9
Varese	78	55	48	49	49	48	-2,0	-4,7	-2,7
Tot. allevamenti	4.078	3.742	3.533	3.410	3.326	3.250	-2,3	-2,2	-2,8
Tot. vacche	565.123	592.113	603.275	598.320	607.851	617.914	+1,7	+0,9	+0,9

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Aral e Aia.

settoriali; tuttavia, costituiscono un utile supplemento di documentazione sulla produzione di latte e relativa struttura (tab. 15.9).

In base a questa fonte, nella campagna produttiva che va dal 1° luglio 2021 al 30 giugno 2022 hanno commercializzato latte o derivati in Lombardia 4.621 aziende da latte, di cui l'80,6% ha conferito l'intera produzione ad imprese di trasformazione, il 13,6% ha trasformato in azienda tutto il latte prodotto e il restante 5,8% ha utilizzato entrambe le modalità. Rispetto allo scenario nazionale, di cui le aziende lombarde costituiscono nel complesso appena più del

Tab. 15.9 - Numero di allevamenti con lattifere e produzione commercializzata di latte vaccino per provincia in Lombardia e in Italia: 2019/20 e 2020/21

Provincia	Numero di allevamenti			Quantità			
	con consegne	con vendite dirette	in produzione	consegne (.000 t)	vendite dirette (.000 t)	prod. comm. (.000 t)	prod. comm. media per impresa (t)
<i>campagna 2020/21</i>							
Varese	59	30	71	46,9	0,7	47,7	671,8
Como	71	57	121	40,0	1,5	41,5	343,0
Sondrio	182	175	318	57,2	13,9	71,1	223,6
Milano	240	28	244	336,8	0,9	337,8	1.384,4
Bergamo	494	256	678	441,2	32,3	473,5	698,4
Brescia	1.115	241	1.309	1.602,1	27,5	1.629,6	1.244,9
Pavia	90	3	91	144,4	3,6	148,0	1.626,4
Cremona	663	6	666	1.448,7	3,0	1.451,7	2.179,7
Mantova	819	14	824	1.080,6	35,3	1.115,9	1.354,2
Lecco	48	43	77	26,1	2,6	28,7	372,7
Lodi	248	8	249	523,2	5,4	528,6	2.122,9
Monza e B.	25	7	26	12,8	1,2	14,1	542,3
Lombardia	4.054	868	4.674	5.760,3	128,0	5.888,3	1.259,8
Italia	24.024	2.520	25.604	12.948,9	451,9	13.400,8	523,4
<i>campagna 2021/22</i>							
Varese	59	33	71	48,8	0,8	49,6	698,6
Como	72	53	117	40,6	1,4	42,0	359,0
Sondrio	184	185	319	57,9	16,0	73,9	231,7
Milano	235	28	239	347,0	1,8	348,8	1.459,4
Bergamo	483	254	665	457,9	33,9	491,8	739,5
Brescia	1.105	258	1.309	1.663,3	28,5	1.691,8	1.292,4
Pavia	84	5	86	149,3	2,2	151,5	1.761,6
Cremona	661	6	664	1.507,6	1,3	1.508,9	2.272,4
Mantova	795	14	802	1.098,4	36,6	1.135,0	1.415,2
Lecco	43	46	73	25,9	2,7	28,6	391,8
Lodi	249	9	251	545,4	9,2	554,6	2.209,6
Monza e B.	23	6	25	12,4	4,3	16,7	668,0
Lombardia	3.993	897	4.621	5.760,3	128,0	5.888,3	1.274,2
Italia	24.024	2.520	25.604	12.948,9	451,9	13.400,8	523,4

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

18%, il fenomeno della vendita diretta dei prodotti aziendali derivati dal latte è assai più diffuso: in Italia, infatti, solo il 6,2% delle aziende usa questa modalità di commercializzazione in esclusiva, e il 3,7% combina i due canali.

Peraltro, il divario dimensionale tra le aziende che consegnano la loro produzione all'industria e quelle che la trasformano direttamente è molto più forte in Lombardia che nel complesso del Paese: mentre la quantità in vendita diretta per azienda è in Lombardia pari all'80% di quella media nazionale, il rapporto diventa di 2,7 a 1 a favore delle aziende della regione nel caso delle consegne. Si capisce quindi come, con il 18% delle aziende, la Lombardia fornisca il 44% del totale del latte commercializzato in Italia.

Il fenomeno delle vendite dirette è ovviamente relativamente più importante nelle province più caratterizzate da territori montuosi: la quota di aziende che vi fanno ricorso in modo esclusivo supera il 40% a Sondrio e Lecco e arriva al 39% a Como; anche a Bergamo essa è pari a oltre il doppio della media regionale.

A parte il caso "anomalo" di Monza e Brianza, provincia di ridottissima importanza per la produzione di latte, si nota che nella provincia valtellinese il canale della vendita diretta assorbe addirittura il 22% del latte commercializzato, peraltro mentre uguaglia o supera il 7% a Lecco e Bergamo, contro una media regionale di poco superiore al 2%. Tuttavia, se si guarda alla localizzazione della produzione le cose cambiano sensibilmente: quasi il 29% delle quantità in vendita diretta si localizzano in provincia di Mantova, e aggiungendo quelle di Bergamo e Brescia si arriva al 77,3%.

Per quanto riguarda le consegne, esse si concentrano per il 74,1% nel triangolo Brescia-Cremona-Mantova, con le tre province in quest'ordine per importanza relativa; seguono Lodi, Bergamo e Milano con quote superiori al 5% del totale regionale. Cremona e Lodi si pongono ai vertici anche per quantità di latte commercializzato per azienda, la prima provincia si avvicina alle 2.300 tonnellate, la seconda supera le 2.200; quantità medie superiori alle mille tonnellate per azienda si osservano anche a Brescia, Mantova, Milano e Pavia, mentre all'estremo opposto la dimensione media delle stalle di Sondrio supera di poco le 200 tonnellate e a meno di 400 tonnellate si collocano Lecco e Como.

Dai dati forniti dall'Agea è anche possibile ricavare il ruolo relativo delle aree di pianura e di quelle di montagna e "altre svantaggiate" (queste ultime praticamente assenti nella nostra regione) (tab. 15.10). Le aziende di pianura, pari al 76% del totale, forniscono quasi il 97% del latte complessivo; è singolare notare che, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, le consegne dirette non sono una prerogativa delle aziende di montagna, ma si suddividono proporzionalmente tra le due fasce altimetriche: dalle aziende di pianura pro-

Tab. 15.10 - Numero di allevamenti con lattifere e produzione commercializzata di latte vaccino per area omogenea in Lombardia: 2011/12 - 2021/22

	2011/12	2016/17	2020/21	2021/22
Pianura				
Numero allevamenti	4.526	4.069	3.672	3.513
Consegne (.000 t)	4.348	4.858	5.617	5.796
Vendite dirette (.000 t)	53	59	97	100
Produzione commercializzata (.000 t)	4.401	4.917	5.714	5.896
Produzione comm. per allevamento (t)	972	1.208	1.556	1.678
Montagna e altre aree svantaggiate				
Numero allevamenti	1.684	1.152	1.002	1.108
Consegne (.000 t)	128	131	144	161
Vendite dirette (.000 t)	38	34	31	36
Produzione commercializzata (.000 t)	166	165	175	197
Produzione comm. per allevamento (t)	99	143	175	178
Totale				
Numero allevamenti	6.210	5.221	4.674	4.621
Consegne (.000 t)	4.476	4.989	5.761	5.957
Vendite dirette (.000 t)	91	93	128	136
Produzione commercializzata (.000 t)	4.567	5.082	5.889	6.093
Produzione comm. per allevamento (t)	735	973	1.260	1.319

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Agea.

viene infatti il 74% del corrispondente latte.

Mentre sull'arco dell'ultimo decennio si osserva una riduzione del numero di aziende più marcata in montagna (-34,2%) che in pianura (-22,4%), il contrario avviene nell'ultimo quinquennio, quando le due percentuali diventano rispettivamente -3,8% e -13,7%, e addirittura nell'ultimo anno si osserva una crescita delle aziende di montagna (+10,6%), mentre prosegue la contrazione di quelle di pianura. In concordanza con questi dati, la crescita della produzione commercializzata è decisamente maggiore nelle zone pianeggianti rispetto a quelle montane nell'arco del decennio (rispettivamente +34,0% e +18,7%), le due variazioni pressoché si eguagliano considerando l'ultimo quinquennio (+19,9% e +19,4%) mentre si invertono nell'ultimo anno (+3,2% e +12,6%). Con tutto ciò, resta comunque una netta disparità strutturale tra le due tipologie di territorio: il rapporto tra la commercializzazione media aziendale in pianura e in montagna è nella campagna 2021/22 di 9,4:1, molto simile a quella che si osservava dieci anni prima.

15.2.2. Il comparto suinicolo

L'Ersaf (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) si è dotato di un apposito Osservatorio che pubblica dati sulle consistenze suinicole su base provinciale (tab. 15.11). Questa fonte ha valutato il patrimonio

Tab. 15.11 - Patrimonio suinicolo per provincia in Lombardia (n. capi): 2011-2021

Provincia	2011	2016	2018	2019	2020	2021	Var % 2021/ 2020	Var. % media 2016- 2021	Var. % media 2011- 2021
Bergamo	362.601	314.428	297.011	326.997	339.954	311.809	-8,3	-0,2	-1,5
Brescia	1.489.693	1.415.541	1.356.038	1.376.051	1.376.726	1.363.869	-0,9	-0,7	-0,9
Como	1.706	2.290	2.148	1.955	1.757	1.711	-2,6	-5,7	+0,0
Cremona	977.301	832.610	969.149	900.211	918.585	891.245	-3,0	+1,4	-0,9
Lecco	2.869	2.994	4.269	2.718	2.653	2.654	+0,0	-2,4	-0,8
Lodi	358.161	336.951	356.688	354.168	360.690	356.031	-1,3	+1,1	-0,1
Mantova	1.214.124	1.056.176	1.190.459	1.116.619	1.078.790	1.102.275	+2,2	+0,9	-1,0
Monza e B.	3.751	3.485	3.504	3.397	3.565	3.791	+6,3	+1,7	+0,1
Milano	81.030	70.400	77.959	77.893	69.413	73.231	+5,5	+0,8	-1,0
Pavia	278.053	262.335	233.078	243.740	244.769	247.897	+1,3	-1,1	-1,1
Sondrio	2.073	1.287	1.834	1.857	1.704	1.771	+3,9	+6,6	-1,6
Varese	1.308	2.824	1.018	1.017	1.064	971	-8,7	-19,2	-2,9
Totale.	4.772.670	4.301.321	4.493.155	4.406.623	4.399.670	4.357.255	-1,0	+0,3	-0,9
% Lombar- dia/Italia*	51,0	50,7	52,9	51,8	51,5	51,8			

* Percentuale calcolata rispetto al totale nazionale di fonte Istat riportato nella tabella 15.3.
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Ersaf, Regione Lombardia.

regionale del 2021 pari a 4,36 milioni di capi, che rappresentano il 51,8% dell'intero patrimonio nazionale stimato da Istat. Dopo il netto recupero nel numero di questi capi in regione osservato nel 2018, il triennio 2019-2021 ha evidenziato un regresso significativo, riportando la numerosità ad un livello non molto superiore a quello del 2016 e facendo virare al negativo la variazione media su base decennale.

Nella distribuzione sul territorio le tre province sudorientali, Brescia, Mantova e Cremona, la fanno da padrone con il 77,1% dei capi in esse localizzati; gli equilibri tra le tre province, che hanno quote rispettivamente del 31%, 25% e 20%, restano sostanzialmente costanti nel tempo, dato che nell'arco di un decennio ognuna di esse ha perso tra lo 0,9% e l'1,0% di suini all'anno.

Oltre a queste tre province, un ulteriore 21% si distribuisce tra Lodi, Bergamo e Pavia; nell'ultimo anno questa percentuale si è ridotta di mezzo punto, in particolare a causa del calo di Bergamo: nella provincia orobica, infatti, erano censiti nel 2021 oltre l'8% in meno di capi rispetto al 2021.

Confrontati con i dati dell'Ersaf, quelli sulle consistenze dell'Istat riportati in tabella 15.3, perdono il dettaglio provinciale, ma guadagnano la disaggregazione nelle diverse tipologie di animali; qui però emerge per il 2020 un divario, tra le due fonti, superiore al 10% a favore della fonte regionale che, benché in diminuzione rispetto al 13% circa di tre anni prima e ancor di più rispetto al 19,6% del 2010, difficilmente può essere spiegato solo in base al riferimento temporale: 1° dicembre per l'Istat, non specificato per l'Ersaf. La

Lombardia rappresenterebbe quindi secondo l'Istat il 47% della suinicoltura nazionale, nettamente inferiore quindi al quasi 52% indicato dall'ente regionale. Le tendenze di medio periodo sono comunque abbastanza simili, mostrando un moderato aumento tendenziale nel quinquennio ed un netto calo nel decennio.

Preso atto di queste precauzioni nella lettura dei dati, è comunque interessante valutare la composizione della mandria suinicola regionale, posta a confronto con quella nazionale. In realtà la distinzione che si può fare è per sesso e classi di peso, senza possibilità di distinguere tra suini da macelleria e grassi da salumeria, poiché questa distinzione è possibile solo alla fine del ciclo di allevamento, ma risulta non praticabile nelle sue fasi intermedie. Possiamo così considerare lattonzoli sotto i 20 kg e magroncelli tra 20 e 50 kg da un lato, riproduttori maschi e femmine dall'altro, e nel mezzo gli altri capi da ingrasso sopra i 50 kg.

I capi all'ingrasso di peso superiore ai 50 kg rappresentano ovviamente il gruppo più numeroso, il 58,3% del totale in Lombardia e poco sotto questa cifra in ambito nazionale; gli animali giovani nel complesso incidono per un altro 36,2%, e il 5,5% sono scrofe.

A parte i verri, il cui numero è comunque esiguo, la principale divergenza tra l'evoluzione nell'ultimo anno in Lombardia e nel complesso nazionale riguarda i capi più leggeri: i suinetti fino a 20 kg mostrano un certo aumento in Lombardia (+1,1%) ma sono in calo del 2,8% in ambito nazionale, mentre se si guarda al dato decennale, oltre al calo complessivo che è doppio nell'insieme del paese rispetto alla Lombardia, emergono i capi da ingrasso, in aumento del 6,3% in regione e invece in calo del 3,4% in Italia.

Anche qui, come per i bovini, i dati della BDN consentono di arricchire il quadro di documentazione, offrendo il dettaglio sia per provincia che per categoria di animali e soprattutto mettendo in relazione il numero di capi con quello degli allevamenti (tab. 15.12). Innanzitutto, il dato complessivo suggerisce la maggiore attendibilità della fonte Ersaf rispetto alla rilevazione sulle consistenze dell'Istat, differendo dalla prima per il 2021 "solamente" dell'1,5% in eccesso; questo scostamento, che era praticamente azzerato nel 2020, è quindi tornato a crescere, ma resta sempre molto inferiore rispetto a quello relativo al dato delle consistenze pubblicato dall'Istat.

In effetti la variazione di breve periodo diverge da quella indicata dall'Ersaf, giustificando così il divario creatosi tra i due dati, poiché qui si suggerisce un incremento dello 0,6%, contro il calo dell'1% indicato dalla fonte regionale. Maggiore concordanza vi è invece nelle variazioni decennali, che indicano in entrambe i casi un tasso medio annuo di riduzione piuttosto consistente.

Tab. 15.12 - Numero di allevamenti e di suini in Lombardia al 31 dicembre: 2011-2021

	Allevamenti	Capi	Densità capi/kmq	% Lombardia/Italia	
				Allevamenti	Capi
2011	3.432	4.675.927	196	10,2	53,1
2012	3.290	4.556.806	191	9,7	52,0
2013	3.068	4.470.538	187	8,1	51,7
2014 *	2.960	4.457.712	187	7,9	51,9
2015	2.940	4.387.365	184	7,9	51,3
2016	2.714	4.245.755	178	7,8	51,0
2017	2.787	4.288.222	180	8,1	50,9
2018	2.774	4.343.660	182	8,2	50,7
2019	2.708	4.319.166	181	8,4	50,2
2020	2.696	4.398.178	184	8,6	50,0
2021	2.695	4.423.711	185	8,9	50,6
Var.% 2021/2020	0,0	+0,6		+3,9	+1,2
Var% media 2016-2021	-0,1	+0,8		+2,7	-0,2
Var% media 2011-2021	-2,4	-0,6		-1,3	-0,5

* 2014: valori riferiti al 31 giugno.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Le tre province più significative per la suinicoltura regionale, ossia Brescia, Mantova e Cremona, secondo questa fonte riuniscono nel 2021 il 76,2% dei capi, un dato molto vicino a quello indicato dall'Ersaf (tab. 15.13); pur senza presentare differenze macroscopiche tra le diverse categorie di peso, tale quota è relativamente inferiore per magroni e magroncelli e per contro maggiore per i lattonzoli, indicando un ruolo delle province più vocate, soprattutto quella mantovana e quella bresciana, nel rifornire di capi da allevamento il resto del territorio regionale.

Peraltro, in termini di numero di allevamenti, le tre province sud-orientali hanno un peso che non raggiunge il 59%, mostrando quindi una dimensione media per allevamento sensibilmente superiore alla media regionale. In media in Lombardia, infatti, ogni azienda alleva 1.641 capi, mentre nel triangolo suinicolo la media raggiunge i 2.119 capi, benché con significative differenze dai 2.604 capi di Cremona ai 1.734 di Brescia. Lodi, per la minor estensione, non si colloca nelle posizioni di punta per importanza assoluta dell'allevamento suinicolo, ma le strutture presenti sul suo territorio non differiscono in media da quelle del triangolo ad alta densità produttiva. Strutture di dimensione mediamente rilevante si ritrovano anche in provincia di Milano, Bergamo e Pavia, tutte e tre province che mostrano nel 2021 una crescita annua della consistenza suinicola, dopo che nel 2020 le prime avevano invece subito una contrazione.

Tab.15.13 - Numero di allevamenti e di capi suini per categoria e per provincia in Lombardia al 31 dicembre 2021

Province	N. allevamenti		N. capi: maiali										N. Capi: cinghiali	Densità capi suini/kmq
	Totali	di cui solo cinghiali	Totali	di cui: Grassi	Magroni	Magroncelli	Lattanzoli	Scrofe	Scrofette	Verri				
Bergamo	377	8	338.455	72.196	79.184	72.322	87.791	21.228	5.386	348	133	122,9		
Brescia	766	5	1.320.211	313.257	364.081	289.863	258.928	75.464	17.844	774	29	275,9		
Como	69	0	1.904	574	579	571	96	60	10	14	0	1,5		
Cremona	363	2	940.199	256.547	260.912	154.538	211.217	46.639	10.117	229	11	531,0		
Lecco	59	0	2.633	343	768	541	701	208	54	18	0	3,3		
Lodi	165	0	374.506	83.683	121.936	81.482	65.904	18.210	3.119	172	0	478,3		
Monza Brianza	18	0	3.092	1.042	775	798	311	123	34	9	0	7,6		
Milano	91	0	71.385	17.741	22.139	14.458	11.121	4.675	1.207	44	5	45,3		
Mantova	463	0	1.112.562	276.093	273.846	244.160	257.629	48.616	11.822	396	1	475,2		
Pavia	197	5	256.733	70.071	73.554	62.390	30.005	16.538	4.083	92	54	86,5		
Sondrio	100	0	1.564	338	872	155	119	45	25	10	0	0,5		
Varese	48	1	467	61	182	21	76	68	14	45	0	0,4		
Lombardia	2.716	21	4.423.711	1.091.946	1.198.828	921.299	923.898	231.874	53.715	2.151	233	185,4		
Var. % 2021/2020														
Bergamo	+0,5	+60,0	+1,0	+0,5	-21,0	+18,6	+17,2	-3,9	+10,1	+92,3	-13,6	+0,9		
Brescia	-0,4	-16,7	+0,1	-4,6	+8,8	-5,8	+0,3	+4,8	+8,9	-43,7	-27,5	+0,1		
Como	+0,0	-	-1,9	-5,4	+4,1	+2,1	-25,6	-9,1	-9,1	+16,7	-	-1,9		
Cremona	+1,7	0,0	-2,3	+1,4	-9,5	-14,1	+13,7	+3,1	+6,6	+3,6	-45,0	-2,3		
Lecco	+13,5	-	+9,9	-24,9	+26,3	+13,7	+24,5	+23,8	-46,0	-25,0	-	+9,9		
Lodi	-1,2	-	+3,7	-6,5	+21,6	-0,3	-2,1	+3,4	-30,9	-3,4	-	+3,7		
Monza Brianza	+5,9	-	-9,9	-34,7	+5,4	+35,0	-19,4	+61,8	-15,0	+0,0	-	-9,9		
Milano	+4,6	-	+6,5	+13,1	-2,0	+12,5	+13,1	-1,6	-5,0	-6,4	-50,0	+6,5		
Mantova	-1,9	-	+1,2	+3,4	-9,6	+10,9	+4,2	-0,1	-10,0	-6,4	0,0	+1,2		
Pavia	+8,2	0,0	+4,7	+7,4	-7,9	+39,3	-17,1	+9,1	+7,8	+2,2	-1,8	+4,7		
Sondrio	-15,3	-	+27,7	-24,0	+61,2	+82,4	+72,5	+0,0	-21,9	+25,0	-	+27,7		
Varese	-4,0	0,0	-2,5	+22,0	-24,5	-32,3	+65,2	+11,5	+27,3	+15,4	-100,0	-4,3		
Lombardia	+0,0	+10,5	+0,6	-0,2	-2,7	+1,2	+4,9	+2,6	+0,1	-17,5	-19,4	+0,6		

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Il dato sulla densità di capi per kmq conferma peraltro la marginalità di questo tipo di attività zootecnica nella Lombardia nord-occidentale, mentre ribadisce il ruolo dominante della provincia di Cremona non solo per le dimensioni aziendali, ma anche per densità dell'allevamento sul territorio, seguita a pari distanza da Mantova e Lodi.

15.2.3. Il comparto avicolo

Le indagini Istat sulle consistenze non rilevano i capi del comparto avicolo, né questo è oggetto di rilevazione da parte di fonti specifiche al comparto; quindi, l'analisi si fonda unicamente sui dati dell'Anagrafe Zootecnica, disponibili soltanto dal 2016 (tab. 15.14). Nel 2021 per la Lombardia erano presenti in BDN un totale di 943 allevamenti avicoli, con circa 20,4 milioni di capi complessivi, dato che indica per il secondo anno consecutivo un ridimensionamento importante. Tale valore peraltro riflette un insieme di realtà disparate, comprendendo 8-9 specie o tipologie diverse di animali, anche se l'82% degli allevamenti e il 94% dei capi rientrano nelle tre forme di allevamento principali, ossia polli da carne, ovaiole e tacchini.

Il 39% degli allevamenti e il 36% dei capi è rappresentato dai polli da carne, che quindi costituiscono la componente principale all'interno del comparto. Sia pure con qualche oscillazione (vi erano stati aumenti negli anni 2018 e 2019), questa forma di allevamento presenta nel periodo sotto osservazione un tendenziale decremento: il dato del 2021 rappresenta il 24% in meno rispetto a cinque anni prima. La riduzione dei capi allevati passa più per un ridimensionamento degli allevamenti che per un calo del loro numero: nel quinquennio essi sono infatti calati solo del 6,1%, mentre la numerosità media all'interno dei pollai è passata, nello stesso periodo, da 24 mila a poco più di 19 mila animali.

L'altra forma di allevamento avicolo da carne rilevante è costituita dai tacchini; gli allevamenti di questa specie, che rappresentano oltre il 14% del totale, mediamente detengono meno animali di quelli dei polli da carne, e dato che in questo caso la riduzione della numerosità media è stata più accentuata, tale divario è andato aumentando, da un rapporto di 1,5:1 nel 2016 a 1,8:1 nel 2021. La loro consistenza complessiva ha avuto un crollo nell'ultimo anno, perdendo oltre un terzo dei capi, che corrisponde a circa i 6/7 dell'intera riduzione nell'ultimo quinquennio. Peraltro, questo forte calo non è stato una prerogativa esclusiva dell'allevamento lombardo, anzi esso è stato più marcato nelle altre regioni produttrici, tanto che tra il 2020 e il 2021 la quota lombarda sul totale dei tacchini allevati in Italia è decisamente cresciuta, toccando con il 24% un livello superiore a quello di cinque anni prima.

Tab. 15.14 - Numero di allevamenti e animali avicoli in Lombardia al 31 dicembre per specie e orientamento produttivo: 2016-2021

Specie e Orientamento	2016				2019				2020				2021				Var. %capi
	Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi			Allevamenti	Capi			
		N.	% Lomb./ Italia	%		N.	% Lomb./ Italia	%		N.	% Lomb./ Italia	%		N.	% Lomb./ Italia	%	
Polli da carne	396	9.524.230	14,3	377	11.488.917	16,0	373	9.315.887	14,1	372	7.216.188	11,0	-22,5	-24,2			
Galline ovaiole	265	11.625.757	23,7	268	12.163.852	23,4	265	11.643.897	23,0	270	10.416.415	20,7	-10,5	-10,4			
Polli da riproduzione	66	1.188.567	17,1	65	1.159.268	16,9	61	1.054.311	16,9	58	1.090.719	16,7	+3,5	-8,2			
Polli svezamento	61	-	-	41	7.925	1,6	38	15.832	3,5	18	21.079	5,4	+33,1	-			
Tacchini	146	2.337.469	23,5	141	2.184.781	20,4	138	2.139.360	21,5	132	1.419.280	24,0	-33,7	-39,3			
Anatre	31	135.572	42,6	26	80.327	40,7	26	99.706	65,5	24	34.201	33,3	-65,7	-74,8			
Faraone	14	49.181	39,0	14	49.967	30,6	14	20.475	11,7	13	54.341	28,5	+165,4	+10,5			
Oche	9	-	-	10	572	20,2	9	80	2,1	6	44	2,5	-45,0	-			
Quaglie	2	100	0,0	2	100	0,0	2	0	0,0	3	0	0,0	-	-			
Struzzi	11	140	43,6	11	148	44,0	12	175	47,4	10	318	75,4	+81,7	+127,1			
Avicoli misti	20	85.649	3,3	37	142.055	5,5	38	148.831	6,6	37	101.372	4,7	-31,9	+18,4			
Totale	1021	24.946.665	17,9	992	27.277.912	18,6	976	24.438.554	17,8	943	20.353.957	15,4	-16,7	-18,4			

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Al confronto con i capi da carne, gli allevamenti di ovaiole sono mediamente ben più grandi, al punto che essi pur costituendo quasi il 29% del totale detengono il 51% dei capi allevati. Rispetto all'avicoltura da carne, quella da uova è un'attività più strutturata, il che si traduce in una maggiore stabilità delle produzioni: la riduzione, specie nell'ultimo biennio, non ha risparmiato questo comparto ma è stata decisamente più attenuata rispetto a quelle osservate per i capi da carne. Con circa 10,4 milioni di capi nel 2021, le ovaiole lombarde costituiscono quasi il 21% del totale nazionale, quota che costituisce circa il doppio di quella osservata per i polli da carne.

Sono anche in tendenziale calo i polli da riproduzione, che però hanno segnato una ripresa nel 2021 riavvicinandosi così a quota 1,1 milioni di capi. In questo caso la dimensione media degli allevamenti è aumentata nel tempo, avvicinando nel 2021 quella dei polli da carne, che nel 2016 li distaccavano invece di oltre il 33%. Gli allevamenti di altre specie o misti registrati in BDN sono di norma molto più piccoli dei precedenti; infatti, nel loro insieme raggruppano poco più dell'1% dei capi, mentre in numero sono il 12% del totale. Per il 2021 è interessante notare il deciso recupero del numero di faraone registrate, che ha riportato la quota lombarda per questa specie vicino al 30% del totale nazionale, e per contro l'autentico crollo delle anatre, mentre i capi allevati in pollai misti hanno interrotto la loro recente tendenza alla crescita, pur mantenendo un differenziale positivo su base quinquennale.

Per le specie e tipologie di animali più rilevanti, considerazioni interessanti possono scaturire anche dall'analisi della loro distribuzione a livello provinciale (tab. 15.15). Brescia è nettamente la provincia più rappresentativa per i polli da carne e per i tacchini: sul suo territorio sono allevati il 35,7% dei capi complessivi della regione (ma erano il 40,6% nel 2018), e si arriva fino al 37% per i polli da carne e il 50% per i tacchini. Gli allevamenti non sono sommabili, poiché esistono allevamenti misti che non è dato di distinguere da quelli dedicati ad una sola tipologia, comunque la quota ricadente nella provincia leader va dal 52% degli allevamenti per i tacchini al 35% per quelli di ovaiole.

La seconda provincia sia per numero di capi che di allevamenti è Mantova: nella provincia virgiliana spiccano le ovaiole, per le quali essa è al primo posto in regione per numero di capi sia complessivi (il 35% del totale) che per allevamento, con una dimensione media nel 2021 vicina ai 69 mila capi, pari al 78% in più della media regionale. È invece Bergamo la provincia che segue Brescia per numerosità di polli da carne; questa provincia mostra anche la taglia media più grande della regione, 76 mila capi davanti a Mantova con poco più di 20 mila. Un'ulteriore provincia che presenta dati rilevanti per l'avicoltura è Cremona, dove si colloca un numero di capi pari all'11% del totale regionale, ma per i tacchini raggiunge il 17,6%. Qui troviamo il numero

Tab. 15.15 - Numero di allevamenti avicoli e relativi capi per categoria di animale e per provincia in Lombardia al 31 dicembre 2021

	N. allevamenti				N. capi			Densità		Var.% n. capi 2021/20		
	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini	totale	capi /kmq	Polli da carne	Ovaiole	Tacchini	Totale
Bergamo	29	32	3	2.202.933	1.321.914	56.399	3.581.246	1.300	+36,6	-14,2	-40,0	+10,3
Brescia	169	94	68	2.644.883	3.441.629	705.502	6.792.014	1.419	-42,2	+3,2	-27,4	-23,5
Como	7	12	-	163	24.811	-	24.974	20	-91,0	-14,3	-	-18,8
Cremona	83	15	18	809.791	991.736	249.370	2.050.897	1.158	-42,8	-21,6	-21,2	-31,6
Lecco	3	10	-	152	19.060	-	19.212	24	-	-0,5	-	+0,3
Lodi	2	7	1	750	340.701	-	341.451	436	+25,0	+131,9	-	+131,4
Mantova	52	53	40	1.064.919	3.640.684	374.826	5.080.429	2.170	-27,6	-23,2	-47,5	-26,6
Milano	6	26	-	1.538	301.579	-	303.117	192	-83,1	+21,9	-	+18,1
Monza e Brianza	2	3	-	-	61.631	-	61.631	152	-	+48,7	-	+48,7
Pavia	1	4	2	-	47.727	33.183	80.910	27	-	-20,1	-22,5	-21,1
Sondrio	7	2	-	485.350	4.866	-	490.216	153	+123,6	+54,8	-	+122,6
Varese	11	12	-	5.709	220.077	-	225.786	188	-35,2	+0,4	-	-1,0
Lombardia	372	270	132	7.216.188	10.416.415	1.419.280	19.051.883	798	-22,5	-10,5	-33,7	-17,5

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

più alto di allevamenti di polli da carne dopo quello bresciano, ma la taglia media è decisamente più piccola, pari a circa un ottavo di quella bergamasca. Per contro si collocano nel cremonese allevamenti di ovaiole tra i più grandi, la taglia media di circa 66 mila capi è infatti seconda solo a quella mantovana.

Anche per l'allevamento avicolo, indicazioni interessanti sono fornite dall'osservazione della densità di allevamento: per questo aspetto, infatti, la leadership passa dalla provincia bresciana a quella mantovana, dove ci si avvicina ai 2.200 capi per kmq, quasi il triplo della media regionale. Più staccate si collocano le altre tre grandi province avicole lombarde, ossia Brescia, Bergamo e Cremona, tutte con densità tra 1.200 e 1.400 capi per kmq, mentre trova un'ulteriore conferma la marginalità delle province occidentali, in particolare Como, Lecco e Pavia, dove la presenza dell'attività avicola sul territorio è estremamente ridotta.

15.2.4. L'apicoltura

A partire da questa edizione del Rapporto, tra le attività zootecniche trattate si inserisce anche l'apicoltura, che sebbene si possa definire un comparto minore, riveste un'importanza assai significativa non solo per la sua produzione diretta, ma anche per i collegamenti con le produzioni vegetali (funzione di impollinazione) e più in generale con il mantenimento dell'ecosistema. In base ai dati contenuti nella BDN, nel 2021 hanno operato in Lombardia circa 8.200 aziende apistiche, con un fortissimo incremento nell'ultimo quinquennio (+11,6% medio annuo) (tab. 15.16). In realtà la crescita ha riguardato quasi esclusivamente le attività destinate all'autoconsumo, o comunque che non svolgono un'azione commerciale formale e, pertanto, non possono essere definite "aziende": mentre il loro numero è cresciuto, sempre nei cinque anni tra il 2016 e il 2021, del 22,8% medio annuo, quello delle aziende che effettuano la commercializzazione dei prodotti ha registrato solo un modesto +1,3% medio annuo, cosicché le attività "hobbistiche", che nel 2016 rappresentavano il 39% del totale, nel 2021 sono passate al 62%. Per di più, il peso delle prime sul totale nazionale è stato in costante aumento, dal 7,4% del 2016 al 10,5% del 2021, mentre per le aziende apistiche strutturate l'analoga incidenza si è ridotta dal 17,3% al 15,9%. Resta comunque il fatto che un'azienda italiana su sei che commercializza il miele e gli altri derivati dell'apicoltura è localizzata in Lombardia.

Peraltro, le aziende apiarie lombarde risultano mediamente più piccole della media nazionale: l'incidenza della regione per quanto riguarda le attività che effettuano la commercializzazione, scende infatti al 10% se riferita agli apicoltori (ossia ai siti in cui si svolge l'attività, corrispondenti quindi alle "unità

Tab. 15.16 - La struttura dell'apicoltura in Lombardia: 2016-2021

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Densità per kmq	Sciame	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia		Numero	% Italia
Apicoltura con produzione per autoconsumo									
2016	1.836	7,4	3.592	10,8	47.018	17,0	2,0	4.005	9,5
2017	2.529	8,6	4.967	12,0	55.688	16,8	2,3	5.597	12,3
2018	3.124	9,2	6.063	12,6	61.835	17,4	2,6	6.824	12,7
2019	3.705	9,6	6.964	12,5	67.316	16,6	2,8	6.424	10,9
2020	4.379	9,8	8.531	12,8	75.027	16,6	3,1	6.918	10,4
2021	5.124	10,5	9.723	13,2	79.362	17,2	3,3	6.980	10,1
Apicoltura con produzione per la commercializzazione									
2016	2.894	17,3	6.516	12,6	89.455	9,0	3,7	5.138	3,4
2017	3.071	17,7	7.785	12,5	101.993	9,5	4,3	7.383	4,2
2018	3.112	17,5	8.335	11,9	102.324	9,2	4,3	7.494	3,8
2019	3.099	17,0	8.342	10,8	97.301	8,3	4,1	7.340	3,7
2020	3.064	16,2	8.772	10,1	101.415	8,3	4,2	8.771	4,3
2021	3.082	15,9	9.364	10,0	104.602	8,3	4,4	8.812	4,4
Apicoltura totale									
2016	4.730	11,4	10.108	11,9	136.473	10,8	5,7	9.143	4,7
2017	5.600	11,9	12.752	12,3	157.681	11,3	6,6	12.980	5,8
2018	6.236	12,1	14.398	12,2	164.159	11,1	6,9	14.318	5,7
2019	6.804	12,0	15.306	11,5	164.617	10,4	6,9	13.764	5,4
2020	7.443	11,7	17.303	11,3	176.442	10,5	7,4	15.689	5,8
2021	8.206	12,0	19.087	11,4	183.964	10,6	7,7	15.792	5,9
Var.% 2021/2020	+10,3	+2,3	+10,3	+1,0	+4,3	+1,3	+4,3	+0,7	+1,4
Var.% me- dia 2016- 2021	+11,6	+1,1	+13,6	-0,8	+6,2	-0,2	+6,2	+11,6	+4,7

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

locali”) e all’8,3% degli alveari, ossia delle arnie. La crescita dell’attività apiaria non professionale ha comportato uno sviluppo positivo della presenza degli alveari sul territorio, passati tra il 2016 e il 2021 da 5,7 a 7,7 per kmq.

Il fenomeno della sciamatura, che ricordiamo essere la modalità per la crescita “naturale” degli apiari ma che comporta, nell’anno in cui avviene, una forte riduzione della produzione, non si presenta in modo diverso tra le attività professionali e non: in entrambe i casi, nel 2021, si conta circa uno sciame ogni 11-12 arnie.

Solo una piccola parte dell’apicoltura lombarda rientra nei canoni della produzione biologica: nel 2021 essa, infatti, riguarda solamente l’1,3% degli apicoltori (tab. 15.17). Data la mobilità delle api, rientrare nei criteri della produzione biologica è obiettivamente più complesso rispetto alla maggior parte dei comparti agro-alimentari: l’apiario deve essere collocato ad almeno 3 km da ogni coltivazione convenzionale o altra fonte di inquinamento. Inoltre, non si possono effettuare trattamenti con acaricidi di sintesi, non è consentita se non in casi eccezionali l’alimentazione forzata delle api e anche la cera usata

Tab. 15.17 - La struttura dell'apicoltura biologica in Lombardia: 2016-2021

	Apicoltori		Apiari		Alveari		Sciame	
	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia	Numero	% Italia
Apicoltura biologica con produzione per autoconsumo								
2016	15	1,7	43	3,9	358	4,7	417	17,6
2017	21	1,9	65	4,6	807	7,7	421	14,4
2018	22	1,8	67	4,2	1.113	9,9	418	14,5
2019	23	1,7	67	3,7	778	6,1	424	12,3
2020	26	1,6	71	3,3	707	5,1	447	12,0
2021	29	1,5	68	2,8	504	3,7	19	0,5
Apicoltura biologica con produzione per la commercializzazione								
2016	47	4,3	173	2,4	2.682	1,9	359	1,3
2017	60	5,0	308	3,3	4.918	3,1	358	1,1
2018	66	5,2	486	4,5	6.349	3,9	438	1,1
2019	64	4,7	574	4,7	6.868	3,9	462	1,3
2020	71	4,7	635	4,5	8.714	4,6	533	1,6
2021	77	4,9	688	4,5	8.808	4,4	658	2,1
Apicoltura biologica totale								
2016	62	3,2	216	2,6	3.040	2,0	776	2,6
2017	81	3,5	373	3,5	5.725	3,4	779	2,2
2018	88	3,5	553	4,5	7.462	4,3	856	2,1
2019	87	3,2	641	4,6	7.646	4,1	886	2,2
2020	97	3,1	706	4,4	9.421	4,6	980	2,6
2021	106	3,1	756	4,3	9.312	4,3	677	1,9
Var.% 2021/2020	+9,3	-1,2	+7,1	-2,2	-1,2	-6,8	-30,9	-27,5
Var.% media 2016-2021	+11,3	-0,8	+28,5	+10,2	+25,1	+16,8	-2,7	-6,0

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

per i telaini deve essere certificata biologica; non è altresì consentita l'attività in forma mista, ossia un apicoltore certificato come biologico deve condurre secondo tali canoni tutti i propri apiari.

Data la complessità gestionale, non sorprende che la certificazione biologica sia più diffusa tra gli apicoltori professionali rispetto a quelli che non hanno attività commerciale, e che sia relativamente più diffusa tra le aziende di maggiori dimensioni: la percentuale di attività biologiche è infatti pari allo 0,6% per coloro che producono per autoconsumo, mentre sale al 2,5% per le aziende con commercializzazione, e tra queste il numero medio di apiari per azienda, che è pari a 3 per l'insieme delle aziende, sale a 8,9, mentre il numero medio di alveari passa da 34 a 114.

Anche per questa particolare attività zootecnica, le province di Brescia e Bergamo si collocano ai vertici sia per numero di unità locali (non è disponibile per provincia il numero di attività apiarie) che di alveari, seguite a ruota, per quest'ultimo indicatore, dalla provincia di Pavia (tab. 15.18). Se però si guarda all'intensità di presenza sul territorio emerge la specifica vocazione

Tab. 15.18 - La struttura dell'apicoltura per provincia in Lombardia, al 31 dicembre 2021

	Apiari	Alveari	Densità al- veari/kmq	Sciami	Apiari	Alveari	Sciami
<i>Produzione per autoconsumo</i>				<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	1.363	10.051	3,6	614	4	17	0
Brescia	1.801	13.522	2,8	706	4	20	6
Como	1.003	8.300	6,5	578	3	4	0
Cremona	465	5.306	3,0	442	0	0	0
Lecco	582	3.873	4,8	268	2	20	0
Lodi	183	2.122	2,7	164	1	4	1
Monza e Brianza	448	3.590	8,9	360	2	2	0
Milano	851	6.739	4,3	1.212	4	11	5
Mantova	383	2.956	1,3	785	1	4	4
Pavia	684	7.222	2,4	562	17	237	3
Sondrio	1.069	7.383	2,3	249	29	185	0
Varese	891	8.298	6,9	1.040	1	0	0
Lombardia	9.723	79.362	3,3	6.980	68	504	19
<i>Produzione per la commercializzazione</i>				<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	1.439	13.473	4,9	388	13	152	12
Brescia	1.607	14.173	3,0	916	24	142	4
Como	712	6.633	5,2	151	9	0	0
Cremona	327	4.588	2,6	250	10	240	41
Lecco	592	6.057	7,5	1.099	2	10	0
Lodi	162	2.915	3,7	75	5	0	0
Monza e Brianza	244	4.558	11,2	445	0	0	0
Milano	809	8.748	5,6	1.278	194	1.453	418
Mantova	651	9.016	3,9	1.240	47	741	23
Pavia	1.139	16.226	5,5	765	346	5.878	160
Sondrio	709	6.700	2,1	256	13	131	0
Varese	973	11.515	9,6	1.949	25	61	0
Lombardia	9.364	104.602	4,4	8.812	688	8.808	658
<i>Totale</i>				<i>di cui biologica</i>			
Bergamo	2.802	23.524	8,5	1.002	17	169	12
Brescia	3.408	27.695	5,8	1.622	28	162	10
Como	1.715	14.933	11,7	729	12	4	0
Cremona	792	9.894	5,6	692	10	240	41
Lecco	1.174	9.930	12,3	1.367	4	30	0
Lodi	345	5.037	6,4	239	6	4	1
Monza e Brianza	692	8.148	20,1	805	2	2	0
Milano	1.660	15.487	9,8	2.490	198	1.464	423
Mantova	1.034	11.972	5,1	2.025	48	745	27
Pavia	1.823	23.448	7,9	1.327	363	6.115	163
Sondrio	1.778	14.083	4,4	505	42	316	0
Varese	1.864	19.813	16,5	2.989	26	61	0
Lombardia	19.087	183.964	7,7	15.792	756	9.312	677

Fonte: Elaborazioni Osservatorio sul mercato dei prodotti zootecnici su Dati forniti dalla BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo".

delle zone occidentali della regione: essa è massima a Monza e supera i dieci alveari per kmq anche a Varese, Lecco e Como. È invece Lodi la provincia in

cui si collocano le unità di dimensioni maggiori, con una media di quasi 15 alveari per apiario; oltre 12 alveari per singola unità locale si ritrovano anche a Cremona e Pavia, mentre le più piccole sono localizzate a Sondrio, dove si trova il 9,3% degli apiari ma il 7,7% degli alveari. La dimensione aziendale non pare peraltro correlata all'orientamento verso l'autoconsumo o verso la produzione commerciale: proprio Sondrio e Cremona, assieme a Como, sono le province dove oltre il 50% degli alveari sono condotti ai fini dell'autoconsumo. Al contrario Mantova è al vertice per importanza relativa della produzione professionale, che in questa provincia riguarda oltre il 75% degli alveari.

Se le statistiche sulla struttura dell'apicoltura, sia a livello nazionale che regionale, sono nel complesso ben dettagliate, lo stesso non si può dire relativamente alla produzione che ne deriva, anche limitandosi al prodotto principale, ossia il miele: le quantità ottenute sono infatti stimate dall'Osservatorio Nazionale Miele partendo dal numero di alveari e da rilevazioni campionarie sulla produzione per alveare (tab. 15.19). Essa è disponibile a livello regionale solo per gli ultimi quattro anni, nei quali il dato lombardo ha oscillato tra il 6% e l'8% del totale nazionale. Si osserva che la produzione è estremamente sensibile all'andamento climatico, in Lombardia proporzionalmente più che nel complesso delle regioni: estati calde e asciutte come quelle del 2019 e del 2021, che hanno fatto seguito a primavere fredde e prolungate, hanno comportato un deciso calo della produzione sia a livello nazionale che regionale, molto più in questo secondo ambito rispetto al contesto più ampio.

I calcoli sono complicati dal fatto che le rese medie per alveare sono diverse a seconda della specie floreale da cui deriva il nettare bottinato dalle api, sia per caratteristiche specifiche della specie che in funzione dell'andamento climatico nei diversi momenti in cui si verificano le fioriture (tab. 15.20). Così, ad esempio, una tipologia ampiamente diffusa e largamente prodotta come il miele d'acacia, che fiorisce in primavera inoltrata, ha visto la stagione

Tab. 15.19 - Produzione stimata di miele in Italia e in Lombardia (t) 2011-2021

	<i>Italia</i>	<i>Lombardia</i>	<i>% Italia</i>
2011	21.000	<i>n.d.</i>	-
2012	15.000	<i>n.d.</i>	-
2013	13.000	<i>n.d.</i>	-
2014	13.000	<i>n.d.</i>	-
2015	23.000	<i>n.d.</i>	-
2016	14.000	<i>n.d.</i>	-
2017	14.500	<i>n.d.</i>	-
2018	22.000	1.823	8,3
2019	15.000	949	6,3
2020	18.500	1.488	8,0
2021	12.450	914	7,3

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati dell'Osservatorio Nazionale Miele.

Tab. 15.20 - Produzione media di miele delle principali varietà per alveare in Lombardia (kg): 2014-2021

Varietà	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Acacia	5-15	20-25	10-12	5	14	1,5	12	0
Tiglio*	10	20-25	0P; 20M	6P; 15-20M		7,5P; 16M	7,5P; 15M	7,5P; 15M
Castagno	<10	5-10	10-15	8	12,5	12,5	10	13,5
Erba medica					8	6,5	3	
Girasole					6		3	
Millefiori alta montagna delle Alpi				15	22,5	6,5	12,5	13,5
Millefiori primaverile	10-15		7	7	7,5			1
Rododendro		10-15	15-18	15-20	20	15	12,5	12,5
Millefiori estivo	10			6-7		9	10	3,5
Colza**								27
Melata						1,5		
Tarassaco						4,5		

* P indica pianura e M montagna.

** Per l'anno 2021, solo alcuni alveari nella provincia di Mantova.

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati dell'Osservatorio Nazionale Miele.

produttiva sostanzialmente azzerata in Lombardia sia nel 2019 che nel 2021, mentre ad esempio il miele di tiglio, essenza che fiorisce nell'estate inoltrata, o il castagno, che fiorisce tipicamente in giugno ma si colloca in aree montane, non hanno registrato grossi cali. Gli areali montani di provenienza hanno consentito di mantenere buone produzioni medie anche per altre due tipologie piuttosto specifiche, come il miele millefiori della montagna alpina e il miele di rododendro.

15.3. La trasformazione dei prodotti zootecnici

La Lombardia non è solamente la prima regione italiana per produzione zootecnica, ma proprio a causa della disponibilità di materia prima agricola, oltre che di fattori legati alla concentrazione di poli di consumo e alla dotazione di infrastrutture e servizi, spicca anche per la localizzazione degli impianti di trasformazione dell'industria alimentare, in particolare di quella lattiero-casearia e di quella di macellazione e trasformazione delle carni.

15.3.1. La trasformazione del latte

Al momento della pubblicazione del presente Rapporto, l'Istat non ha ancora pubblicato i dati aggiornati sugli stabilimenti di trasformazione e trattamento del latte, così come quelli relativi alle produzioni di derivati del latte; le uniche informazioni su cui ci si può basare sono quindi quelle relative ai

formaggi lombardi tutelati, la cui fonte è costituita dai rispettivi consorzi di tutela (tab. 15.21).

Nella regione si producono 14 formaggi a Dop, di cui cinque che coprono aree di produzione sovraregionali, e nove originati esclusivamente da latte prodotto e trasformato in Lombardia. Questi ultimi provengono in prevalenza da aree montane, con le sole eccezioni del Salva Cremasco e del Quartirolo Lombardo. Si tratta perlopiù di piccole produzioni: solamente il Quartirolo e il Valtellina Casera superano le mille tonnellate annue; si tratta in tutti i casi di formaggi da latte vaccino, ad eccezione del Bitto che può contenere fino al 10% di latte di capra e della Formaggella del Luinese, esclusivamente da latte caprino. Quest'ultimo è il più occidentale dei formaggi lombardi; viene prodotto in piccole quantità, attorno alla decina di tonnellate l'anno, nei comuni montani e collinari della provincia di Varese in prossimità del Lago Maggiore.

La Valtellina è la patria di due formaggi a Dop, il Bitto e il Valtellina Casera. Quest'ultimo ha conosciuto negli anni recenti un processo di crescita rilevante, il calo del 2021 è legato al livello produttivo eccezionale del 2020; per contro il più pregiato Bitto, dopo una punta produttiva nel 2018, ha visto un certo regresso quantitativo che lo ha riportato nel 2021 al livello di 10 anni prima. Dalla Bergamasca provengono il tradizionale Formai de Mut, con una produzione costantemente attorno alle 60 tonnellate annue, e lo Strachitunt, di più recente riconoscimento (2014), che sta mostrando negli anni una significativa dinamica positiva. Della prima metà dello scorso decennio sono anche i riconoscimenti dei due formaggi a Dop della montagna bresciana, il Silter, che mostra quantitativi prodotti assai altalenanti, e il Nostrano Valtrompia, che pare non avere mai veramente decollato.

Il Quartirolo Lombardo è, tra i formaggi esclusivamente lombardi, quello più cosmopolita, con un'area di produzione che copre quasi tutte le province della regione, ad eccezione di Sondrio e Mantova. Nell'ultimo decennio ha peraltro conosciuto un tendenziale regresso produttivo, ad un tasso medio annuo vicino al 3%. È invece piuttosto stabile la produzione del Salva Cremasco, con un recupero nel 2021 rispetto ai cali del biennio precedente; la sua area di produzione si estende dal Cremasco verso la bassa Bresciana e Bergamasca.

Assai più importanti quantitativamente sono i formaggi la cui area di produzione include la Lombardia e altre regioni; due tra essi hanno il loro baricentro al di fuori della nostra regione, il Gorgonzola in Piemonte e il Parmigiano Reggiano in Emilia, mentre sono prevalentemente lombardi il Grana Padano, il Provolone Valpadana e il Taleggio. Quest'ultimo è l'unico che ha subito nel quinquennio 2016-2021 una contenuta riduzione produttiva, mentre gli altri formaggi hanno seguito la tendenza crescente della produzione di latte regionale, con particolare evidenza del Provolone, che pare aver superato la

Tab. 15.21 - Produzioni di formaggi DOP prodotti in Lombardia (t): 2011-2021

	2011	2016	2017	2018	2019	2020	2021	Var. % 2021/ 2020	Var. % media 2016-2021	Var. % media 2011-2021
<i>a) Formaggi prodotti unicamente in Lombardia</i>										
Bitto *	213	244	245	254	231	210	216	+3,1	-2,4	+0,1
Formaggella del Luinese **	-	11	10	13	10	7	8	+11,9	-6,5	-
Formai de Mut	61	62	62	58	61	58	62	+7,1	+0,1	+0,2
Nostrano Valtrompia	-	14	15	12	9	7	6	-11,3	-14,8	-
Quartirolo Lombardo	3.732	3.358	3.099	2.958	2.911	3.026	2.791	-7,8	-3,6	-2,9
Salva Cremasco	-	280	259	257	241	224	276	+23,2	-0,3	-
Silter ***	-	6	115	81	82	63	97	+53,4	+74,3	-
Strachitunt ***	-	22	15	21	31	28	42	+47,9	+13,7	-
Valtellina Casera	1.245	1.389	1.353	1.382	1.414	1.703	1.583	-7,0	+2,6	+2,4
<i>b) Formaggi prodotti in Lombardia e in altre regioni</i>										
Gorgonzola	17.151	17.324	17.394	17.649	18.081	17.825	18.378	+3,1	+1,2	+0,7
Grana Padano	122.123	135.264	139.976	140.855	148.244	150.556	150.514	-0,03	+2,2	+2,1
Parmigiano Reggiano	13.540	14.444	14.640	15.509	16.242	17.646	17.689	+0,2	+4,1	+2,7
Provolone Valpadana	4.568	2.657	3.133	3.782	4.300	4.946	4.759	-3,8	+12,4	+0,4
Taleggio	8.507	8.862	8.843	8.774	8.785	8.346	8.649	+3,6	-0,5	+0,2
Totale	171.140	183.935	189.158	191.605	200.641	204.645	205.069	+0,2	+2,2	+1,8

* Fino al 10% di latte caprino

** Da latte caprino

*** 2021: dati stimati

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Qualivita e Consorzi di Tutela.

“crisi d’identità” del decennio scorso. La flessione che appare nel 2021 è unicamente figlia dell’eccezionale crescita del 2020.

15.3.2. - Le macellazioni

Il primo passaggio nella catena di lavorazione delle carni, quale che sia il prodotto finito (dai semplici tagli anatomici agli elaborati prodotti della salumeria e della gastronomia), è la macellazione, fase per la quale sono disponibili i dati forniti dall’Istat e dalla BDN a livello annuale. Entrambe le fonti analizzano dati censuari, cioè considerano tutto il bestiame macellato; nel primo caso i dati sono rilevati tramite indagine condotta presso tutti i mattatoi del territorio nazionale, mentre nel secondo essi riguardano i movimenti e le dichiarazioni di tutte le strutture registrate in BDN.

Al 31 dicembre 2021 in Lombardia sono attivi secondo l’Anagrafe Nazionale Zootecnica 1.240 macelli autorizzati a macellare almeno una specie di animali, tre in meno rispetto all’anno precedente; tra questi, 342 avevano l’autorizzazione per bovini e bufalini, 877 per i suidi (che includono i suini domestici e selvatici) e solo 55 per gli avicoli (tab. 15.22). La Lombardia nel suo territorio detiene il 38% dei macelli nazionali, ma per quelli con autorizzazione a macellare i suini si arrivava al 42,5%, mentre la quota scende al 21% per quelli autorizzati a macellare gli avicoli. Questi ultimi si sono peraltro notevolmente accresciuti, mentre attraverso il calo del numero di macelli autorizzati a macellare bovini e suini, in pratica si sono ridotti quelli polivalenti, passati gradualmente dai 109 del 2018 ai 34 del 2021.

Secondo i dati risultanti dall’Anagrafe Zootecnica, nel 2021 sono stati macellati in Lombardia oltre 616 mila bovini di provenienza nazionale, il 2,5%

Tab. 15.22 - Stabilimenti di macellazione in Lombardia e in Italia per specie autorizzata al 31 dicembre: 2016-2021

	<i>Lombardia</i>				<i>Italia</i>			
	Bovini e bufalini	Suini	Avicoli	Totale	Bovini e bufalini	Suini	Avicoli	Totale
2016	453	927		1.252	1.602	2.078		3.078
2017	448	923		1.246	1.584	2.084		3.076
2018	427	910	36	1.264	1.542	2.085	217	3.227
2019	409	904	34	1.255	1.504	2.089	214	3.222
2020	388	892	33	1.243	1.420	2.086	213	3.207
2021	342	877	55	1.240	1.254	2.064	263	3.260

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell’Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell’Istituto “G. Caporale” di Teramo.

in più rispetto all'anno prima, e pari al 23,3% dei capi macellati in Italia (tab. 15.23). Il gruppo più numeroso è quello delle vacche a fine carriera, pari a 294 mila e sensibilmente in aumento sul 2020, con un peso sul totale nazionale del 57,6%; le categorie meno rappresentate, a parte i tori, sono invece quelle dei vitelloni e delle manze, che insieme si avvicinano alle 77 mila unità abbattute, con un'incidenza sul dato nazionale di poco superiore al 6%.

con un'incidenza sul dato nazionale di poco superiore al 6%. La tendenza evolutiva decennale evidenzia un rafforzamento della posizione dominante per le macellazioni di vacche a fine carriera e un indebolimento di quelle dei vitelloni e delle manze. Ad eccezione dell'ultimo biennio, emerge poi una forte crescita del numero di vitelli e di vitelle macellati sotto i 10 mesi, che, anche per queste categorie, ha portato la Lombardia in una posizione dominante nel panorama nazionale.

È interessante confrontare il ruolo della Lombardia nella macellazione dei capi con quello di origine dei capi macellati (tab. 15.24). Emerge subito la natura della regione quale esportatrice di capi da macello: a fronte dei 616 mila bovini allevati in Italia e macellati in Lombardia nel 2021, visti nella tab. 15.21, risultano infatti macellati nell'insieme del paese 742 mila capi di questa specie di provenienza lombarda: il peso della regione è quindi del 23% sulle macellazioni, ma del 28% sull'origine dei capi macellati. Lo squilibrio nei flussi è particolarmente evidente per i vitelli maschi da macello, dato che il bilancio netto vede oltre 100 mila capi in uscita dalla regione, ma in termini relativi emergono vitelloni e manze, per i quali la differenza tra capi in entrata e in uscita corrisponde rispettivamente al 50% e al 65% dei capi di provenienza lombarda.

Al contrario, la Lombardia funge come polo di attrazione per la macellazione delle vacche a fine carriera, verosimilmente per la presenza in regione di un'azienda di macellazione e lavorazione delle carni che è largamente il leader in questo particolare segmento: in questo caso la differenza tra capi macellati in regione e capi originari della regione supera le 110 mila unità. Per l'insieme dei bovini e bufalini, i dati dell'Anagrafe Zootecnica consentono anche di valutare i flussi bidirezionali tra le regioni italiane (tab. 15.25).

Si nota che il ruolo di "esportatrice netta" della Lombardia si esercita in particolare verso le regioni vicine a spiccata vocazione zootecnica, in particolare il Veneto: da questa regione provengono quasi 79 mila capi macellati in Lombardia, ma da quest'ultima originano 193 mila capi destinati ai macelli veneti. Meno marcato, ma comunque consistente, è lo squilibrio nei flussi bidirezionali con Emilia-Romagna e Piemonte. Per contro, diverse regioni minori si caratterizzano per un flusso netto verso i macelli lombardi: le regioni diverse da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte alimentano il 5,7% delle ma-

Tab. 15.23 - Numero di capi bovini e suini di provenienza nazionale macellati in Lombardia per categoria: 2011-2021

	2011		2016		2019		2020		2021		Var. % 2021/2020	Var. media 2016-2021	Var. media 2011-2021	
	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %	Capi	Lom/ Ita %				
Bovini														
Vitelli (< 10 mesi)	103.882	17,4	139.238	27,1	184.671	35,4	176.766	34,7	171.684	33,2	-2,9	+4,3	+5,2	
Vitelle (< 10 mesi)	11.301	15,0	10.077	17,1	14.817	25,2	14.623	26,2	13.044	25,1	-10,8	+5,3	+1,4	
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	154.477	13,5	107.569	12,0	55.126	6,4	51.791	6,0	53.914	6,0	+4,1	-12,9	-10,0	
Manze (tra 10 e 18 mesi)	35.551	12,4	33.749	12,5	23.854	7,5	22.434	6,8	23.042	6,7	+2,7	-7,3	-4,2	
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	64.820	24,5	59.667	23,3	53.602	17,9	55.063	17,2	56.893	18,3	+3,3	-0,9	-1,3	
Vacche (>= 30 mesi)	247.174	46,8	258.940	53,6	275.543	57,2	276.990	58,7	294.026	57,6	+6,2	+2,6	+1,8	
Tori (>= 30 mesi)	4.512	21,3	3.563	20,6	2.977	18,9	3.462	21,7	3.430	19,6	-0,9	-0,8	-2,7	
Totale bovini	621.717	21,3	612.803	24,6	610.590	23,9	601.129	23,5	616.033	23,3	+2,5	+0,1	-0,1	
Suini*														
Grassi	4.188.213	42,7	3.926.810	38,6	3.915.920	38,0	3.815.184	37,4	3.840.885	37,4	+0,7	-0,4	-0,9	
Lattonzoli e magroni	162.911	22,7	120.604	16,6	115.094	15,0	107.482	16,0	94.780	13,1	-11,8	-4,7	-5,3	
Verri	1.243	41,0	1.182	31,4	1.622	41,2	976	30,7	1.132	30,7	+16,0	-0,9	-0,9	
Scrofe	85.239	50,4	73.500	46,1	78.183	51,5	65.998	42,1	76.544	47,0	+16,0	+0,8	-1,1	
Totale suini	4.437.606	41,5	4.122.096	37,3	4.110.819	36,6	3.989.640	36,2	4.013.341	35,9	+0,6	-0,5	-1,0	

* I capi suini macellati sono disponibili in BDN solo a partire dal 2012, per cui la variazione media di lungo periodo è calcolata su nove anni. Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 15.24 - Numero di capi bovini e suini di provenienza lombarda macellati in Italia per categoria: 2011-2021

	2011			2016			2020			2021			Var. % 2020/2019	Var. media 2016-2021	Var. media 2011-2021
	Lom/Ita			Lom/Ita			Lom/Ita			Lom/Ita					
	Capi	%		Capi	%		Capi	%		Capi	%				
Bovini															
Vitelli (< 10 mesi)	288.395	48,2		265.234	51,6		266.707	52,3		278.432	53,8		+4,4	+1,0	-0,4
Vitelle (< 10 mesi)	14.944	19,8		12.660	21,5		18.658	33,4		17.046	32,8		-8,6	+6,1	+1,3
Vitelloni (tra 10 e 30 mesi)	176.446	15,5		125.910	14,1		106.086	12,4		108.136	12,1		+1,9	-3,0	-4,8
Manze (tra 10 e 18 mesi)	59.306	20,8		56.376	20,9		63.580	19,3		65.143	18,8		+2,5	+2,9	+0,9
Giovenche (tra 18 e 30 mesi)	74.543	28,2		75.704	29,6		88.754	27,7		87.170	28,0		-1,8	+2,9	+1,6
Vacche (>= 30 mesi)	175.128	33,2		179.575	37,1		178.129	37,7		183.889	36,0		+3,2	+0,5	+0,5
Tori (>= 30 mesi)	3.053	14,4		2.680	15,5		2.379	14,9		2.221	12,7		-6,6	-3,7	-3,1
Totale bovini	791.815	27,2		718.139	28,8		724.293	28,3		742.037	28,0		+2,4	+0,7	-0,6
Suini*															
Grassi	5.122.993	52,2		5.151.551	50,7		5.157.052	50,6		5.242.430	51,0		+1,7	+0,4	+0,2
Lattonzoli e magroni	184.555	25,7		142.209	19,5		115.234	17,1		117.994	16,3		+2,4	-3,7	-4,4
Verri	1.393	45,9		1.461	38,9		1.197	37,7		1.497	40,6		+25,1	+0,5	+0,7
Scrofe	95.493	56,5		75.550	47,4		75.957	48,5		81.414	50,0		+7,2	+1,5	-1,6
Totale suini	5.404.434	50,5		5.370.771	48,6		5.349.440	48,5		5.443.335	48,7		+1,8	+0,3	+0,1

* I capi suini macellati sono disponibili in BDN solo a partire dal 2012, per cui la variazione media di lungo periodo è calcolata su nove anni.
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Tab. 15.25 – Flussi di capi bovini da macello tra le principali regioni (numero di capi), nel 2021

Regione di macellazione	Regione di provenienza					Totale
	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Piemonte	Altre regioni	
Lombardia	421.962	78.556	45.874	32.833	36.808	616.033
Veneto	193.197	592.582	17.737	7.131	11.355	822.002
Emilia R.	73.166	112.174	104.829	8.585	20.834	319.588
Piemonte	44.430	1.406	3.177	374.724	14.907	438.644
Altre reg.	9.282	8.049	2.827	3.940	157.366	181.464
Totale	742.037	792.767	174.444	427.213	241.270	2.377.731

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

cellazioni che avvengono in Lombardia, mentre assorbono l'1,2% dei bovini da macello di provenienza lombarda.

Rispetto ai dati dell'Anagrafe ora visti, le statistiche fornite dall'Istat presentano un minor dettaglio merceologico, ma danno indicazioni, oltre che per il numero di capi, anche sul peso vivo e morto (tab. 15.26). Per i bovini, malgrado le categorie non siano perfettamente sovrapponibili e le modalità di rilevazione non del tutto coincidenti, il confronto tra le due fonti evidenzia la forte somiglianza dei risultati nel 2021. In particolare, è praticamente uguale il peso sul totale nazionale nell'ultimo anno per le categorie principali, e sono

Tab. 15.26 - Macellazione di bovini, suini e ovicapri in Lombardia, nel 2021

	Capi macellati				Peso vivo (t)	Peso morto (t)	Resa media %
	Numero	% Lomb. /Italia	Var. % 2021 /2020	Var.% media 2010-2021			
Bovini	622.793	23,4	+2,5	-2,9	270.254	151.652	56,1
Vitelli	185.222	31,2	-3,4	-0,4	40.465	24.221	59,9
Vitelloni e manzi	132.576	8,7	+3,3	-8,8	69.805	41.446	59,4
Buoi e tori	3.505	19,4	+17,2	-14,4	1.974	1.098	55,6
Vacche	301.490	57,5	+5,9	+0,8	158.010	84.888	53,7
Bufalini	3.573	3,3	+64,4	-5,3	1.501	765	50,9
Suini	3.975.979	36,3	-0,9	-2,7	622.013	497.396	80,0
Lattonzoli e magroni	107.110	16,2	+17,1	-13,6	5.209	4.119	79,1
Grassi	3.868.869	37,6	-1,3	-2,0	616.804	493.277	80,0
Ovini e caprini	83.367	2,9	-2,3	+7,0	1.124	595	52,9

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

in linea le variazioni di breve termine, mentre si trova qualche discordanza nell'evoluzione.

Le variazioni rispetto al 2020 per entrambe le fonti sono in prevalenza positive, la principale eccezione è rappresentata dai vitelli che nei due casi presentano tassi di riduzione assai simili tra loro; vi è invece divergenza per i tori (per l'Istat, tori e buoi), che peraltro costituisce una categoria da macello d'importanza assai ridotta. L'Istat censisce separatamente anche i bufalini, che hanno un peso relativo assai ridotto (in numero le loro macellazioni corrispondono nel 2021 allo 0,6% di quelle dei bovini) ma hanno visto nell'ultimo anno una forte crescita.

L'evoluzione decennale non è del tutto comparabile tra le due fonti, poiché data l'assenza di dati pubblicati dall'Istat per le macellazioni nel 2011 e nel 2012 a livello regionale, in questo caso si è dovuto considerare l'intervallo di 11 anni tra il 2010 e il 2021. Prevalgono qui i segni negativi, ma la riduzione complessiva indicata dall'Istat è molto più intensa di quella suggerita dai dati dell'anagrafe. Segno opposto viene indicato per i vitelli, in calo secondo l'istituto di statistica, mentre la variazione positiva che si osserva per le vacche sarebbe, sempre secondo la fonte statistica ufficiale, molto meno marcata.

Ovviamente la composizione delle macellazioni in peso differisce sensibilmente da quella espressa in numero: i vitelli macellati costituiscono nel 2021 il 30% dei capi ma appena il 15% del peso al macello, mentre di converso i vitelloni e manzi passano dal 21% al 26%. Le differenze sono un po' meno marcate se valutate a peso morto, dato che i capi più leggeri sono quelli che hanno la miglior resa al macello: il rapporto tra peso morto e peso vivo per i vitelli supera dell'11% quello delle vacche.

Ancor più concentrata in Lombardia, rispetto ai bovini, è la macellazione dei suini, che nel 2021, secondo i dati della BDN, raggiungeva una quota sul totale nazionale del 35,9%, che sale al 37,4% per i capi grassi, con un leggero incremento rispetto all'anno precedente ma un netto calo nei confronti di dieci anni prima. Invero, per questo comparto i dati dell'Istat e della BDN sono solo parzialmente allineati: se il numero complessivo di capi macellati non è molto diverso (l'istituto statistico pubblica un dato inferiore di meno dell'1% rispetto a quello dell'anagrafe), i tassi di variazione dell'ultimo anno divergono. L'Istat indica infatti un modesto calo per il totale e per i capi da salumeria, ed un netto incremento per quelli da macelleria, mentre la BDN suggerisce nei tre casi esattamente il contrario. In particolare, le variazioni dell'ultimo anno per i capi leggeri (-12% per l'Anagrafe Zootecnica, +17% per l'Istat) fanno sì che tra i due dati nel 2021 vi sia una discordanza del 13%.

Malgrado in Lombardia si collochi la maggior parte dei macelli italiani con autorizzazione per questi animali, dai dati della BDN emerge per i suini,

Tab. 15.27 - Macellazione di avicunicoli in Lombardia, nel 2021

	Capi macellati				Peso vivo (t)	Peso morto (t)	Resa media %
	Numero (.000)	% Lomb. /Italia	Var. % 2021 /2020	Var.% media 2010- 2021			
Polli e galline	60.934	10,5	+1,4	+1,2	172.681	125.230	72,5
Tacchini	3.163	11,2	-4,4	+0,1	45.399	33.430	73,6
Altri avicoli	579	3,3	+30,0	-3,5	1.618	1.140	70,4
Conigli	1.897	11,9	-3,0	+0,2	4.911	2.844	57,9
Totale	66.573	10,3	+1,1	+1,0	224.609	162.644	

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat.

come per i bovini, un bilancio negativo dei flussi in entrata e uscita di capi da macellare rispetto alle regioni confinanti (tab. 15.27). Le statistiche dell'Anagrafe indicano che nel 2021 soltanto poco meno del 52% dei capi allevati in regione è stato macellato in mattatoi lombardi, mentre ben il 41% è stato inviato per essere abbattuto in Emilia-Romagna; d'altra parte, il 30% dei capi macellati in regione proveniva da fuori e di questi il 12,7% dall'Emilia-Romagna e l'8,6% dal Piemonte. Focalizzando maggiormente l'attenzione sul flusso bilaterale più rilevante, quello con l'Emilia Romagna, si scopre che sostanzialmente la nostra regione alimenta con i capi in essa allevati le grandi imprese di macellazione emiliano-romagnole; infatti, il 36% dei capi macellati in Emilia Romagna proviene da allevamenti lombardi, cosicché il bilancio nello scambio tra le due regioni presenta uno sbilancio per circa 1,7 milioni di capi.

Le macellazioni di ovicapri, peraltro del tutto marginali nel panorama zootecnico regionale, sono presentate utilizzando soltanto i dati forniti dall'Istat; i corrispondenti dati dell'Anagrafe zootecnica sono infatti disponibili soltanto a partire dal 2018 ed ancora da considerare provvisori. In Lombardia, nel 2021, gli ovicapri contavano soltanto lo 0,1% del peso vivo complessivo delle macellazioni delle diverse specie, non inclusi gli avicunicoli; il calo del 2,3% tra il 2020 e il 2021 costituisce peraltro una pausa all'interno di una tendenza di medio periodo costantemente positiva, tanto che tra il 2010 e il 2021 la crescita media annua, in termini di numero di capi, è stata del 7%. Va notato che nel contesto nazionale l'incidenza lombarda è passata dallo 0,7% del 2010 al 2,9% del 2021.

Per venire ai prodotti avicunicoli, l'Istat pubblica a livello regionale dei dati relativamente aggregati, in particolare non consente di separare i polli da carne dalle galline a fine carriera (tab. 15.28). L'aggregato di queste due tipo-

Tab. 15.28 - *Flussi di capi suini da macello tra le principali regioni (numero di capi), nel 2021*

Regione di macellazione	Regione di provenienza				Totale
	Lombardia	Emilia - Romagna	Piemonte	Altre regioni	
Lombardia	2.810.969	507.857	343.569	350.946	4.013.341
Emilia R.	2.228.310	716.511	423.962	547.085	3.915.868
Piemonte	29.959	6.464	717.300	3.601	757.324
Altre reg.	374.097	179.139	244.033	1.692.086	2.489.355
Totale	5.443.335	1.409.971	1.728.864	2.593.718	11.175.888

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati Istat

logie ha rappresentato nel 2021 il 91,5% del numero totale dei capi avicunicoli abbattuti, cui corrisponde il 76,9% in termini di peso vivo; il loro numero ha subito un incremento rispetto al 2020, sostanzialmente in linea con il tasso medio annuo dell'ultimo decennio, che è pari all'1,1%. I tacchini abbattuti in Lombardia hanno una incidenza un po' maggiore sul totale nazionale (11,2%) rispetto alla categoria precedente (10,5%) ma, dopo un aumento del 5% nel 2020, hanno perso nel 2021 il 4,4%; sono invece tendenzialmente più stabili di polli e galline nel medio periodo, essendo cresciuti ad un tasso medio dello 0,1% nel decennio appena finito.

Gli altri avicoli costituiscono un aggregato abbastanza eterogeneo, che include faraone, oche, anatre, quaglie e piccioni; peraltro il loro peso sull'aggregato del comparto non arriva all'1%.

I conigli abbattuti nella regione rappresentano quasi il 12% del totale italiano; come i tacchini, dopo un forte incremento nel 2020 (in questo caso era stato di oltre il 15%) hanno segnato un rimbalzo nel 2021, con un -3%. Il loro numero si colloca appena sopra il dato di dieci anni prima, poiché risente delle perdite registrate nel triennio 2016-2019, quando la macellazione di questa specie si era ridotta di oltre l'8%.

L'Anagrafe Zootecnica ha iniziato a diffondere dati sul comparto avicolo (in questo caso i conigli non sono inclusi) solo nel corso del 2020, per cui da questa fonte non si possono trarre confronti intertemporali, e gli stessi dati del 2021 sono da considerare in fase di assestamento; tuttavia, è utile prenderli in considerazione in quanto consentono una disaggregazione a livello provinciale (tab. 15.29). La disaggregazione tra polli e galline conforta poi sulla sostanziale validità del dato aggregato fornito dall'Istat, dato che le ovaiole a fine carriera macellate in Lombardia appaiono essere davvero poca cosa

Tab. 15.29 - Numero di capi avicoli di provenienza nazionale macellati in Lombardia e di provenienza lombarda macellati in Italia nel 2021

	Polli da carne		Galline ovaiole		Oche		Anatre		Tacchini da carne		Faraone	
	n.	% su Italia	n.	% su Italia	n.	% su Italia	n.	% su Italia	n.	% su Italia	n.	% su Italia
BG	1.750.645	0,3	0	0,0	0	0,0	2.180	0,2	0	0,0	0	0,0
BS	26.724.803	5,0	1.200	0,0	0	0,0	16.649	1,3	3.284.888	12,8	0	0,0
CR	12.447.031	2,3	0	0,0	9.908	54,8	41.677	3,2	0	0,0	1.480	0,0
MN	0	0,0	0	0,0	0	0,0	11	0,0	0	0,0	1.855	0,0
PV	0	0,0	0	0,0	1.485	8,2	605.876	46,9	0	0,0	0	0,0
SO	8.373.130	1,6	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altre province	15.567	0,0	0	0,0	0	0,0	150	0,0	0	0,0	6	0,0
Totale	49.311.176	9,2	1.200	0,0	11.393	63,0	666.543	51,6	3.284.888	12,8	3.341	0,1
<i>Principali animali avicoli di provenienza lombarda per provincia macellati in Italia: 2021</i>												
BG	12.910.660	2,4	732.823	3,4	0	0	0		226.814	0,9	149	0,0
BS	37.827.474	7,1	1.325.794	6,2	366	2,0	263.296	20,4	2.708.851	10,5	0	0,0
CR	11.133.774	2,1	553.771	2,6	9.908	54,8	60.917	4,7	760.973	3,0	156.687	4,1
MN	13.384.563	2,5	1.723.718	8,0	0	0,0	169.328	13,1	1.666.442	6,5	325.994	8,4
PV	0	0,0	51.848	0,2	1.485	8,2	61.738	4,8	99.606	0,4	0	0,0
SO	4.608.890	0,9	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Altre province	1.621.663	0,3	329.150	1,5	0	0,0	150	0,0	0	0,0	806	0,0
Totale	81.487.024	15,3	4.717.104	22,0	11.759	65,0	555.429	43,0	5.462.686	21,2	483.636	12,5

Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della BDN dell'Anagrafe Zootecnica istituita dal Ministero della Salute presso il CSN dell'Istituto "G. Caporale" di Teramo.

Il dato sull'incidenza dei polli macellati in regione sul totale nazionale appare un po' più basso dell'analogo dato fornito dall'Istat, ma la differenza è tutto sommato contenuta. Su questo aggregato, che è più limitato di quello considerato dall'Istat, i polli hanno un peso del 92,6%. La principale provincia per la macellazione di polli è decisamente quella bresciana, dove si concentra oltre il 54% del totale regionale; la quota restante si divide quasi esclusivamente tra Cremona e Sondrio. Brescia è pure la patria dei tacchini da carne, seconda categoria di avicoli con il 6,2% del totale: in anagrafe non risultano macellazioni in altre province lombarde. Pavia è invece la provincia dove si macellano la quasi totalità delle anatre, oltre ad una parte delle oche (in questa provincia si produce l'unico salame d'oca a denominazione riconosciuto in Italia), anche se per questa specie prevale Cremona. Va osservato che per entrambe le specie di palmipedi, si macella in Lombardia oltre il 50% del totale nazionale. Infine, tra Cremona e Mantova si concentra la macellazione delle faraone.

Lo scenario si presenta molto diverso se anziché considerare la localizzazione lombarda delle macellazioni, il riferimento viene fatto all'origine degli avicoli da macello. Una volta di più risulta, anche per questo comparto, che la regione è esportatrice netta di capi che vengono macellati altrove: i polli di provenienza lombarda che entrano nei macelli delle diverse regioni italiane sono pari al 165% di quelli macellati in regione, ma se si considera che oltre un quinto dei capi macellati in Lombardia provengono da altre regioni, risulta che la quota di avicoli lombardi che escono dai confini regionali, diretti soprattutto in Veneto, è pari al 52%.

Completamente stravolta è poi la situazione relativa alle ovaiole a fine carriera, che in effetti derivano da allevamenti localizzati nella maggior parte delle province lombarde ma nella quasi totalità escono dalla regione, diretti anch'essi in Veneto il 76% e in Emilia Romagna per un altro 20% circa. Anche i tacchini sono allevati in regione in modo piuttosto diffuso; in parte essi sono convogliati verso i macelli bresciani, ma di nuovo sono in gran parte diretti verso il Veneto.

Le anatre si muovono perlopiù tra le diverse province della Lombardia, mentre solamente le oche sono macellate quasi esclusivamente nella provincia di allevamento.

15.4. I prezzi dei prodotti di origine animale

L'andamento dei prezzi all'ingrosso nelle principali piazze della Lombardia ha confermato, nelle sue linee generali, la crescita tendenziale dei valori uni-

tari della PPB già osservato nella prima parte del capitolo, che ha riguardato il comparto lattiero-caseario e la maggior parte delle tipologie carnee, ad eccezione di quelle avicole; i primi tre trimestri del 2021 hanno in genere confermato la tendenza positiva, amplificandola sensibilmente.

15.4.1. Gli andamenti dei prezzi medi annuali

Per analizzare l'evoluzione dei prezzi, l'esame dei dati medi annuali e della dinamica mese per mese hanno funzioni complementari. Quest'ultima costituisce il mezzo più idoneo per cogliere da vicino i fatti di mercato, che si traducono direttamente in variazioni dei listini, mentre la prima è meno precisa da questo punto di vista ma dà un'idea del bilancio che, anno per anno, si può trarre per il comparto e dell'impatto che questo può avere sulla redditività delle aziende.

Dopo un 2019 complessivamente positivo per i derivati del latte e un 2020 che aveva segnato un ritorno indietro, il 2021 ha ristabilito la tendenza positiva: il Grana Padano è cresciuto quasi dell'8% per il formaggio giovane, che aveva avuto nell'anno precedente un calo a due cifre, mentre lo stagionato ha avuto in entrambe gli anni dei movimenti assai più contenuti. È stato però il Parmigiano Reggiano a segnare gli aumenti più spiccati, recuperando circa l'80% di quanto perso l'anno precedente sia per la tipologia più giovane che per quella maggiormente stagionata (tab. 15.30).

Il burro aveva toccato nel 2020 il fondo di un triennio in calo; nel 2021 ha riguadagnato oltre un quarto del suo valore per la tipologia di centrifuga, e oltre il 60% per il pastorizzato, riportandosi in entrambe i casi ad un livello intermedio tra il 2018 e il 2019. Il Mascarpone si muove in genere in direzione sincrona con quella del burro, e non ha fatto eccezione nel 2021, guadagnando però solamente un punto percentuale; tutti gli altri prodotti monitorati hanno mostrato peraltro incrementi ancor più contenuti.

Il comparto lattiero-caseario ha però subito nel suo complesso un'impena nei primi tre trimestri del 2022: in particolare il burro si è portato decisamente ai suoi massimi assoluti, con una crescita superiore al 70% per quello centrifugato e del 130% per quello pastorizzato. Il Mascarpone ha subito un incremento relativamente più contenuto, ma comunque ai vertici tra i formaggi; tra questi, si sono mostrati più dinamici i formaggi molli e semiduri rispetto ai duri, e all'interno di tale categoria il Grana Padano si è mosso molto meglio del Parmigiano Reggiano. Anche per quanto riguarda i bovini da macello e le carni bovine, il 2021 si è dimostrato a livello medio un anno positivo per quasi tutte le merceologie. Tra i capi vivi sono stati in particolare evidenza i vitelli e le vacche, ossia i capi più costosi e quelli più

Tab. 15.30 - Prezzi dei principali prodotti zootecnici in Lombardia (euro/kg): 2011-2022

	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022**	Var.% 2022/2021**	Var.% 2021/2020	Var.% media 2016-21	Var.% media 2011-2021
Bovini e carne bovina Mantova											
Vitelli: incroci nazionali	3,95	3,73	3,54	3,45	3,42	3,74	4,18	+14,0	+9,2	+0,0	-0,6
Vitelli: pezzati neri nazionali	2,71	2,58	2,67	2,65	2,61	2,98	3,54	+23,4	+13,9	+2,9	+0,9
Scottone: pezzate nere nazionali (P1 - P2 - P3 - O2 - O3)	1,14	1,20	1,22	1,21	1,21	1,26	1,76	+43,6	+3,5	+1,0	+1,0
Scottone: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,75	2,04	2,16	2,16	2,16	2,21	2,69	+23,8	+2,3	+1,6	+2,4
Scottone: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,23	2,49	2,61	2,64	2,56	2,65	3,19	+22,9	+3,8	+1,3	+1,7
Vitelloni: incroci naz. con tori da carne (O2 - O3 - R2 - R3)	1,83	1,93	1,91	1,93	2,00	2,04	2,57	+30,1	+2,2	+1,2	+1,1
Vitelloni: incroci francesi (R2 - R3 - U2 - U3 - E2)	2,20	2,37	2,48	2,46	2,41	2,46	3,11	+31,1	+2,2	+0,7	+1,1
Vitelloni: Charolaise (U2 - U3 - E2 - E3)	2,30	2,46	2,56	2,56	2,51	2,57	3,22	+29,4	+2,4	+0,9	+1,2
Vacche: 2ª qualità *(P2 - P3)	0,89	0,66	0,83	0,79	0,82	0,94	1,42	+56,2	+15,2	+7,4	+0,5
Scottone: carcasse U2	4,01	4,33	3,94	4,03	3,86	4,04	4,66	+16,8	+4,7	-1,4	+0,1
Scottone: carcasse R2	3,61	3,59	3,58	3,77	3,46	3,49	4,46	+17,9	+0,7	-0,6	-0,3
Scottone: carcasse O2	2,56	2,50	2,69	2,58	2,66	2,91	3,70	+30,1	+9,2	+3,1	+1,3
Scottone: carcasse O3	2,59	2,53	2,93	2,71	2,59	2,85	3,70	+32,9	+10,0	+2,4	+0,9
Vitelloni: carcasse U2	3,89	4,07	3,96	3,94	3,87	3,96	4,86	+27,5	+2,4	-0,5	+0,2
Vitelloni: carcasse R2	3,55	3,71	3,72	3,79	3,80	3,74	4,54	+24,8	-1,8	+0,1	+0,5
Vitelloni: carcasse O2	3,00	3,05	3,14	3,15	3,11	3,10	3,82	+26,5	-0,3	+0,3	+0,3
Vacche/Manzarde: carcasse O2	2,39	2,41	2,76	2,61	2,46	2,79	3,76	+39,0	+13,6	+3,0	+1,6
Vacche/Manzarde: carcasse P3	2,09	2,15	2,54	2,36	2,21	2,55	3,44	+40,7	+15,3	+3,4	+2,0
Vacche Frisona: peso morto 2ª qualità P2/P3 (CR)	2,04	1,62	2,05	1,85	1,83	2,11	2,96	+45,4	+15,4	+5,5	+0,3
Suini e carne suina - Mantova e CUN											
Suini da macello: peso vivo 144-152 kg *	2,04	1,37	1,40	1,38	1,28	1,40	1,61	+16,8	+9,5	+0,5	-3,7
Suini da macello: peso vivo 160-179 kg *	1,41	1,45	1,49	1,47	1,37	1,49	1,70	+15,7	+8,8	+0,6	+0,6
Pancetta fresca squadrata, 4/5 kg *	2,64	3,19	3,24	3,57	3,89	3,65	3,52	-6,9	-6,1	+2,7	+3,3
Spalla fresca disossata a sgrassata, 5,5 kg e oltre *	2,57	2,64	2,86	3,37	3,18	3,16	3,61	+15,7	-0,5	+3,6	+2,1
Coppa fresca, refilata, 2,5 kg e oltre (CUN)*	3,72	3,30	4,32	4,48	4,58	4,33	5,22	+20,5	-5,4	+5,6	+1,5
Coscia fresca per crudo produzioni tipiche, 13-16 kg *	3,88	4,84	4,38	3,92	3,73	4,34	5,35	+28,0	+16,2	-2,2	+1,1
Mortadella 1^ q	6,00	7,00	7,30	7,30	7,30	7,30	7,30	0,0	0,0	+0,8	+2,0

Tab. 15.30 - Continua

	2011	2016	2018	2019	2020	2021	2022**	Var. % 2021**	Var. % 2020	Var. % media 2016-21	Var. % media 2011-2021
Salame Mantovano	10,9	13,40	13,07	13,07	13,07	13,07	13,07	0,0	0,0	-0,5	+1,8
Salame tipo Milano PS 4kg	10,2	11,70	11,76	11,76	11,76	11,76	11,76	0,0	0,0	+0,1	+1,4
Prosciutto crudo nostrano	9,8	9,00	10,81	10,81	10,81	10,81	10,81	0,0	0,0	+3,7	+1,0
Prosciutto extra cotto	10,8	11,50	11,27	11,27	11,27	11,27	11,27	0,0	0,0	-0,4	+0,4
Salicce di puro suino	3,95	6,10	8,53	8,53	8,53	8,53	8,53	0,0	0,0	+6,9	+8,0
Avicunicoli - Milano											
Polli a busto rosticceria (1,0-1,2 kg)	2,29	2,11	2,28	2,05	2,15	2,54	3,47	+43,7	+18,0	+3,8	+1,0
Galline macellate taglia leggera e media	1,69	1,59	1,79	1,78	1,82	1,97	2,47	+30,9	+8,5	+4,4	+1,6
Tacchini maschi eviscerati	2,27	2,08	2,27	2,34	2,20	2,45	3,59	+52,5	+11,5	+3,4	+0,8
Conigli nazionali macellati freschi (1,4-1,7 kg)	4,29	4,07	4,73	5,23	4,64	4,88	5,41	+19,8	+5,3	+3,7	+1,3
Uova selezionate confezionate: medie 53-63 gr. (100 pezzi)	10,33	9,00	10,69	9,85	10,90	10,69	13,64	+31,0	-2,0	+3,5	+0,3
Lattiero-caseari - Milano											
Grana Padano (frazioni di partita): 16 mesi e oltre	8,85	7,53	7,21	8,50	8,29	8,49	9,16	+6,9	+2,4	+2,4	-0,4
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 24 mesi e oltre	12,16	10,08	12,02	13,02	10,68	12,51	12,67	+1,3	+17,2	+4,4	+0,3
Provolone: oltre 3 mesi di stagionatura	5,37	5,45	5,80	6,05	6,12	6,15	6,84	+11,8	+0,5	+2,5	+1,4
Gorgonzola dolce: maturo (NO)	5,58	5,24	5,68	5,98	6,10	6,12	6,65	+9,0	+0,3	+3,1	+0,9
Taleggio: prodotto maturo	5,06	4,92	5,20	5,52	5,60	5,63	6,25	+11,6	+0,5	+2,7	+1,1
Crescenza: matura	4,27	3,95	4,18	4,22	4,22	4,24	4,78	+13,3	+0,5	+1,4	-0,1
Mozzarella di latte vaccino confezionata (125 gr. circa)	4,52	4,22	4,46	4,50	4,50	4,52	5,05	+12,3	+0,4	+1,4	0,0
Mascarpone	4,04	3,88	4,36	4,25	4,16	4,20	4,95	+20,1	+1,0	+1,6	+0,4
Grana Padano (frazioni di partita): 9 mesi e oltre	8,14	6,51	6,38	7,83	6,66	7,17	8,35	+15,8	+7,6	+2,0	-1,3
Parmigiano Reggiano (frazioni di partita): 12 mesi e oltre	10,65	8,35	9,84	10,67	8,52	10,25	10,53	+2,5	+20,4	+4,2	-0,4
Burro di centrifuga	3,81	3,26	5,03	3,86	3,34	4,23	6,72	+72,6	+26,8	+5,3	+1,1
Burro pastorizzato (comprensivo di premi e oneri)	3,29	2,24	3,24	2,01	1,56	2,48	4,92	+129,7	+59,1	+2,1	-2,8

(*) Prezzi della C.C.I.A.A. di Mantova fino 2018 e CUN dal 2019.

(**) Media dei prezzi 2021 calcolata sui primi nove mesi e variazione relativa allo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: CCIAA di Milano e Mantova e, ove espressamente indicato, CCIAA di Cremona e Novara; Listini CUN.

economici.

Tra le carcasse, le scottone hanno confermato il miglior apprezzamento rispetto ai corrispondenti capi maschi, ma mentre per le femmine gli incrementi sono stati relativamente più sensibili nelle tipologie meno pregiate, nel caso dei vitelloni le classi più povere (R2 e O2) sono state le uniche tipologie a mostrare il segno negativo. Le carcasse di vacche hanno infine confermato l'ottimo andamento osservato per i capi vivi.

I buoni risultati dell'ultimo anno hanno contribuito a determinare segni positivi per quasi tutte le tipologie nel medio termine: l'evoluzione quinquennale risulta negativa solamente per le carcasse più pregiate sia di vitelloni (U2) che di scottone (U2 e R2); quest'ultima tipologia è l'unica che mostra il segno negativo anche sull'arco decennale. I primi tre trimestri del 2022, anche in questo caso, hanno visto un'impennata dei corsi, con valori in crescita tutti a due cifre, che vanno dal +14% dei vitelli da macello - incroci nazionali al +56% delle vacche di seconda qualità.

Per i suini il 2021 si è presentato a due facce, con incrementi di prezzo medio per i capi da macello e per il prodotto che più significativamente ne deriva, le cosce da crudo, superiori mediamente ai bovini, ma con una flessione dei rimanenti tagli – che invero erano cresciuti sensibilmente negli anni immediatamente precedenti – e una totale stabilità per i prodotti di salumeria. La situazione appare in parte modificata nei primi nove mesi del 2022, con accentuazione della dinamica positiva dei capi vivi e delle cosce da crudo, inversione per una parte dei tagli, ma persistente immobilismo della maggior parte dei prodotti derivati.

Diversa è l'immagine che si ricava dall'esame dell'andamento nel decennio, dove i suini da salumeria hanno i tassi di incremento più incerti (negativo per la categoria più leggera, positivo ma debole per quella più pesante) mentre tutte le altre referenze del comparto hanno segnato aumenti medi in prevalenza compresi tra l'1% e l'1,5%.

Tra gli avicunicoli, i polli e le galline avevano migliorato nel 2020 le pessime performance del 2019; entrambi hanno proseguito il loro recupero anche nel 2021, chiudendo con le medie annuali storicamente più alte in assoluto, e la corsa al rialzo è proseguita decisamente anche nel 2022. Positivi anche i listini di tacchini e conigli, mentre le uova stanno mostrando da qualche anno andamenti altalenanti, all'interno dei quali il 2021 subisce una flessione rispetto ad un anno record quale era stato il 2020. In virtù di questi incrementi annuali, e malgrado la flessione per le uova, le variazioni di medio periodo sono tutte positive, in genere contenute entro al massimo un punto e mezzo percentuale medio annuo sul decennio, decisamente più sostenute e in prevalenze comprese tra il 3,5% e il 4% per gli ultimi cinque anni.

15.4.2. L'evoluzione dei prezzi mensili

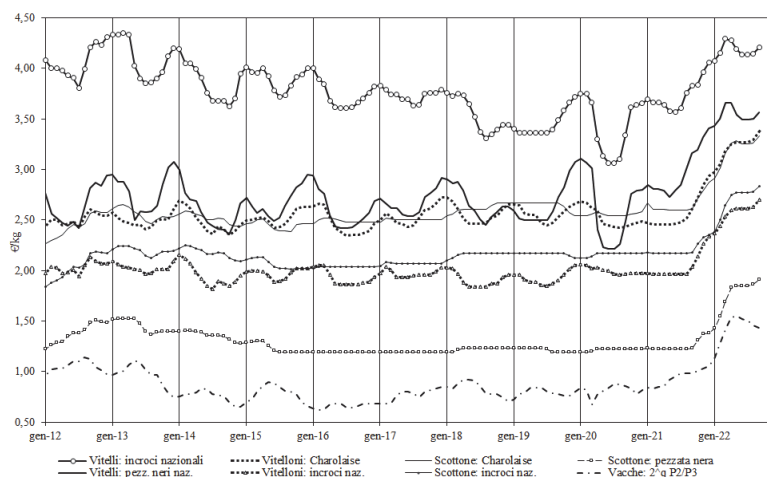
Le quotazioni medie annue nascondono sia gli andamenti stagionali che, sovente, dei veri cambi di tendenza che invece sono visibili, anche graficamente, analizzando i dati su base mensile.

15.4.2.1. I bovini e le carni bovine

Tutti i prezzi dei capi bovini da macello hanno evidenziato una sensibile impennata nel corso del 2021, che hanno fatto seguito ad un 2020 con andamenti contrastati: se per i vitelli si era assistito ad una drastica flessione nella prima parte dell'anno, seguita da una ripresa sostanzialmente equivalente nella seconda parte, per i vitelloni il calo era stato più graduale ma la ripresa incerta o del tutto assente, e in ogni caso posticipata rispetto ai capi più giovani (fig.15.3). Meglio erano andate le scottone, e l'anno era stato sostanzialmente tranquillo per le vacche da macello.

La pratica di fecondare le lattifere con seme di tori da carne per ottenere vitelli incrociati è piuttosto diffusa tra gli allevatori, consentendo di vendere capi di valore unitario ben superiore rispetto ai frisoni. Gli incroci nazionali da macello hanno iniziato il 2021 ad un prezzo di 3,70 euro per kg, sotto dell'1,4% rispetto alla partenza del 2020 e inferiore ai dati di gennaio dell'intero decennio precedente, a parte il 2019; peraltro quel valore era il

Fig. 15.3 - Prezzi all'ingrosso dei bovini da macello in Lombardia (euro/kg - peso vivo): gennaio 2012 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova.

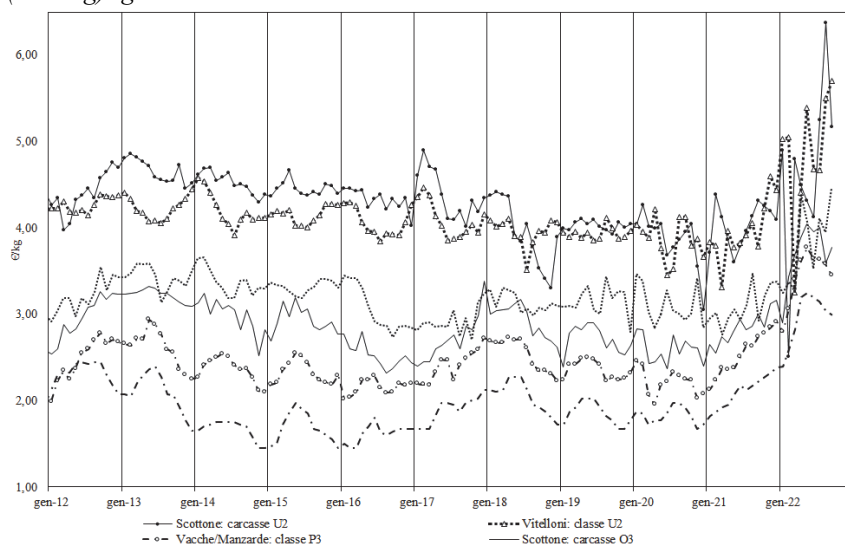
risultato di un recupero importante nei sei mesi precedenti, che si era concretizzato in un +21% rispetto a luglio 2020. Le premesse per un anno positivo si vedevano già dai primi mesi, con una flessione d'inizio anno contenuta e breve: il listino è sceso del 3,2% fino a maggio, si è stabilizzato in giugno e poi ha iniziato a riguadagnare, mettendo a segno un +13,5% nella seconda parte dell'anno. In questo modo l'incremento tra dicembre 2020 e 2021 si è fissato all'11%. Il 2022 è iniziato direttamente in crescita, che è proseguita fino a settembre, salvo una modesta flessione tra aprile e giugno, mettendo a segno un +3,8% nei nove mesi. Molto simile, benché in proporzione più accentuata, è stata la dinamica dei vitelli da macello più "poveri", quelli di pezzata nera: la crescita nella seconda metà del 2020 era stata del 28%, quella nel corso del 2021 del 21,6% e nei primi nove mesi del 2022 si è avuto un +4,5%.

Per i vitelloni l'evoluzione negli anni scorsi è stata meno vivace rispetto a quella dei vitelli: gli Charolaise hanno subito un calo nella prima metà del 2020 dell'8%, ma ne hanno riguadagnato nella seconda metà solo una piccola parte, l'1,5%, per cui il valore di 1,47 di gennaio 2021 è stato il più basso in quel mese dopo il 2016. Il listino nel 2021 è decollato solo ad agosto, ma ha messo a segno negli ultimi cinque mesi dell'anno un +19%. La crescita è anche qui proseguita nei successivi nove mesi: il dato di settembre 2022, 3,38 €/kg, si colloca sopra lo stesso mese del 2021 del 29% e supera la fine dell'anno precedente del 15%. Le scottone della medesima razza avevano in dicembre 2020, come di consueto, un prezzo superiore ai corrispondenti maschi, ma la dinamica del 2021 è stata più contenuta, con una crescita che non ha superato l'11%, per cui a fine anno la quotazione era passata sotto quella dei vitelloni (2,87 €/kg per le femmine, 2,94 per i maschi). Di lì in poi la dinamica delle due tipologie di animale è stata molto simile, anzi le scottone hanno leggermente riguadagnato con un +16% nei primi nove mesi del 2022.

Sostanzialmente parallelo agli Charolaise è stato l'andamento dei vitelloni e delle scottone da incroci nazionali, con un divario rispetto alla razza più pregiata che per i vitelloni si è leggermente incrementato da quasi 50 centesimi per kg in gennaio 2021 a quasi 70 centesimi in settembre 2022, mentre per le scottone si è mantenuto a circa 50 centesimi per l'intero periodo. Assai meno pregiate sono le scottone di Pezzata Nera: in gennaio 2021 il loro prezzo di listino era appena il 57% di quello delle femmine derivanti da incroci. Tale scarto si è sostanzialmente mantenuto per tutto il 2021 mentre si è ridotto, sia in termini proporzionali che in assoluto, con il passare dei mesi nel 2022, fissando il rapporto al 67% in settembre di tale anno. Le vacche a fine carriera, pur nel quadro di tendenze di fondo simili, hanno presentato delle peculiarità. A seguito di un 2020 con oscillazioni at-

torno a valori grossomodo costanti, in dicembre 2020 il listino era appena superiore al livello di dodici mesi prima, e di lì in poi la crescita è iniziata subito e si è mantenuta costante per tutto l'anno, realizzando in dodici mesi un +29%. La dinamica positiva è proseguita, a ritmo accentuato, fino a maggio 2022 con un ulteriore +47%, ma a quel punto il vento è cambiato e tra maggio e settembre la quotazione ha perso l'8%. Assai più erratico, pur ripercorrendo tendenze generali non molto dissimili da quelle dei capi da macello, è l'andamento delle carcasse delle diverse tipologie di animali (fig.15.4). Le carcasse di bovini adulti più pregiate tra quelle monitorate, ossia i vitelloni e le scottone di categoria U2, dopo un 2019 che aveva frenato la tendenza al ribasso dei due anni precedenti, hanno chiuso male il 2020: le femmine, dopo i primi cinque mesi dell'anno stazionari a circa 4 euro per kg, avevano subito un brusco calo in giugno, recuperato poi nei quattro mesi successivi, ma tra ottobre e dicembre la perdita è stata del 25%, dato che sostanzialmente descrive anche la variazione nel corso dell'anno. I maschi hanno avuto variazioni più frequenti ed erratiche, ma anche più contenute: nel corso del 2020 avevano perso il 7,8%. L'instabilità ha dominato anche il 2021: le scottone hanno inizialmente recuperato nei primi tre mesi oltre il 35%, poi tra marzo e maggio hanno lasciato sul terreno il 12,6%, di lì a settembre vi è stata una nuova fase di crescita (+19,9%) e infine un ri-

Fig. 15.4 - Prezzi all'ingrosso delle carcasse di bovini adulti in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati delle C.C.I.A.A. di Mantova e Cremona.

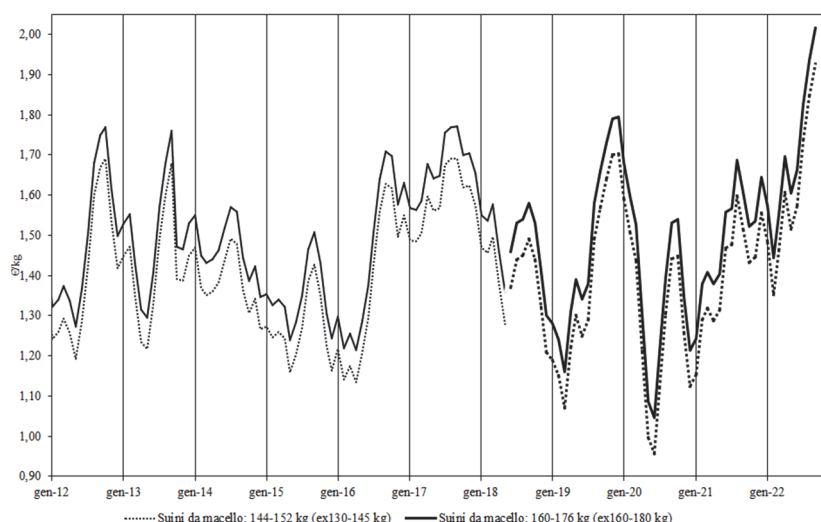
piegamento in fine d'anno (-5,1% tra settembre e dicembre). Ma è stato nel 2022 che il listino pare essere impazzito: +19,6% in gennaio, poi -49% in febbraio, +91% in marzo; e ancora -14% tra marzo e giugno, +27% in luglio, +21% in agosto e -19% in settembre. L'esito complessivo di queste montagne russe è stato una crescita della quotazione, nei nove mesi, del 26%. Chiaramente un'irregolarità del genere sconcerta gli operatori: mentre nell'intero 2020 la deviazione standard delle quotazioni era stata pari a poco meno di 24 centesimi per kg, nei primi nove mesi del 2022 essa ha superato i 98 centesimi. Anche in quest'ultimo periodo, i vitelloni maschi hanno mostrato andamenti un po' meno irregolari, con una crescita nei nove mesi del 29% (che ha fatto seguito al +21% del 2021) ma una deviazione standard di 69 centesimi per kg.

Le carcasse meno pregiate hanno avuto un 2021 relativamente più regolare: quelle di scottona di classe O3 in dicembre 2020 avevano un prezzo pari a quasi il 90% rispetto alla categoria U2, ma nel corso del 2021 hanno perso parte della competitività collocandosi a fine anno all'81%. La crescita nei dodici mesi è stata in effetti del 32%, con otto variazioni positive su dodici e i cali sono stati mediamente di 11 centesimi per kg, su un valore medio annuale di 2,85 euro. Nel caso dei maschi (carcasse di vitellone di classe O2) l'andamento crescente è stato anche più regolare, con solamente tre variazioni in controtendenza; l'incremento nel corso dell'anno è stato in questo caso più contenuto, pari a poco meno del 19%. Anche i tre trimestri del 2022 sono stati per questi capi più tranquilli: pur tra alcune oscillazioni il listino delle carcasse di vitellone O2 ha guadagnato il 32%, mentre per le scottoni O3, dopo un culmine toccato a maggio hanno prevalso i cali e il dato complessivo sui nove mesi è stato del +19%. Tale flessione a metà 2022 ha interessato anche le vacche: le carcasse classificate di "manzarde" (vacche che vengono macellate dopo aver partorito solo una volta) avevano guadagnato nel corso del 2021 il 41%, aumentando gradualmente lo scostamento rispetto a dodici mesi prima: in gennaio il listino era sotto lo stesso mese del 2020 del 13%, mentre in giugno lo sopravanzava del 13%. Per contro nei nove mesi del 2022 l'incremento è stato del 18,4%, componendosi di un progresso superiore al 29% fino a maggio, ma di un regresso dell'8,4% nei quattro mesi restanti.

15.4.2.2. I suini e le carni suine

A differenza di quanto avveniva con la quotazione della borsa merci di Mantova, i listini dei suini da macello rilevati dalla CUN a partire da metà 2018 corrono perfettamente paralleli per le due categorie più rappresentative, ossia quella da 160 a 176 kg e i capi un po' più leggeri (144-152 kg),

Fig. 15.5 - Prezzi all'ingrosso dei suini da macello in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022

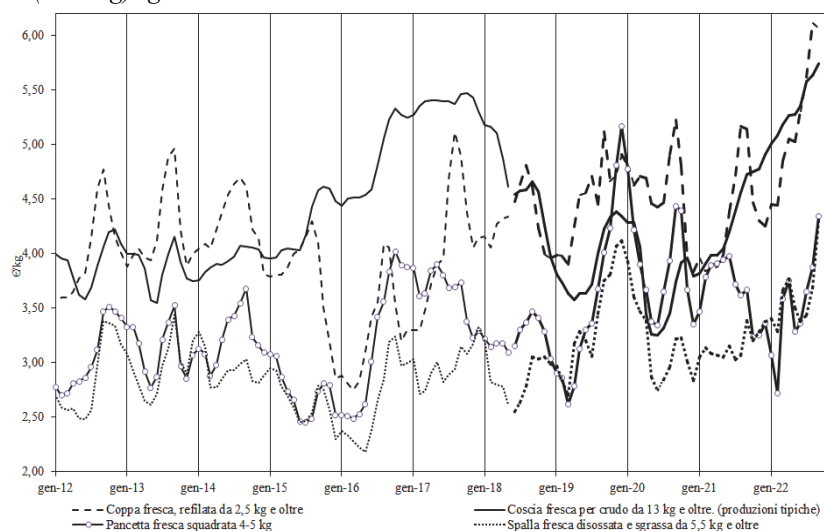


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

mantenendo una differenza costante di 9 centesimi per kg (fig. 15.5). Per i primi, dopo un'impennata culminata in novembre 2019 con il prezzo di 1,79 €/kg, si è avviato un calo che è proseguito fino a 1,05 €/kg in giugno 2020, il 41,5% in meno rispetto al picco di sette mesi prima. La successiva fase positiva ha permesso di recuperare, solo fino ad ottobre, poco più di 55 centesimi/kg, ma nei due mesi successivi si è assistito ancora ad un repentino declino, fissando il prezzo di fine anno a 1,21 €/kg. Il 2021 è stato più tranquillo dell'anno precedente: sia pure con qualche oscillazione, decisamente più contenuta rispetto a quanto visto l'anno precedente, il listino si è portato agli 1,65 €/kg di dicembre, con un guadagno del 35,5% in un anno. La tendenza favorevole si è poi mantenuta nel 2022, con un +22,6% in nove mesi.

I prodotti derivanti dalla macellazione e sezionamento dei suini, che avevano ritrovato negli anni tra il 2018 e il 2020 una certa concordanza tra loro, si sono invece nettamente differenziati nel 2021 (fig. 15.6). Le cosce da crudo hanno chiuso il 2020 a quota 3,80 euro per kg, decisamente bassa rispetto ai massimi di 5,40-5,50 euro toccati nell'estate del 2017. Da quel punto, però, si è avviata una crescita regolare e costante per tutto l'anno, con incrementi mese su mese che in qualche caso hanno anche superato il 4%; in dicembre la variazione annuale si fissava ad oltre il +29%. Il 2022 si è svolto, per i primi nove mesi, in continuità con l'anno precedente e in set-

Fig. 15.6 - Prezzi all'ingrosso di alcuni tagli freschi di carne suina in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2021



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Mantova fino a maggio 2018 e portale delle CUN successivamente.

tembre il listino ha toccato quota 5,74, massimo storico assoluto fino a quel punto, con un aumento nei tre trimestri del 16,9%.

La crescita del listino delle spalle disossate nel 2021 non è stata così monotona come quella delle cosce, avendo presentato contenute oscillazioni, ma comunque continua e consistente: nei dodici mesi la progressione è stata del 19%. In questo caso però il 2022 ha portato un'accelerazione, specie nei mesi estivi, e i tre trimestri si sono chiusi con un valore a settembre di 4,32 €/kg, +27,4% rispetto alla fine dell'anno precedente.

Anche la coppa fresca refileata ha avuto un 2021 positivo, ma contrassegnato da una forte crescita nella prima parte dell'anno (dai 3,84 €/kg di dicembre 2020 ai 5,17 di agosto 2021, +35%) seguita poi da una profonda flessione nei mesi seguenti, arrivando in dicembre a 4,25 €/kg (-18% in quattro mesi). Da quel punto, peraltro, si è innescata una nuova fase positiva pressoché costante per tutti i primi tre trimestri del 2022, chiusi anche in questo caso ad un livello record: i 6,07 €/kg di settembre si collocano infatti sopra il dato di chiusura del 2021 del 4%.

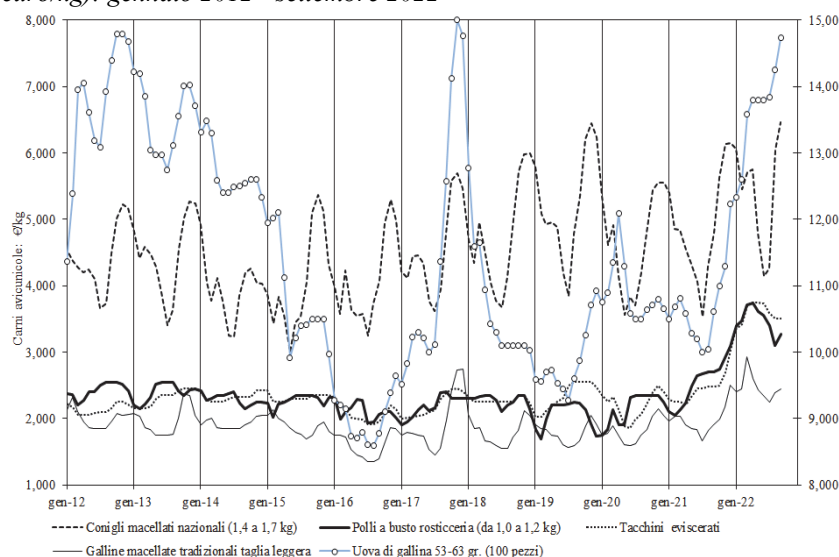
Non chiude in gloria la pancetta fresca, unico tra i prodotti monitorati a non avere avuto un 2021 positivo: la prima parte dell'anno era stata incoraggiante, con un progresso del listino del 19% fino a giugno, ma la seconda metà ha riportato la situazione alla casella di partenza: con un calo del 16%, il dato di dicembre si è fissato a 3,36 €/kg, appena un centesimo sopra quello

di dodici mesi prima. Anche qui però la quotazione ha guadagnato sensibilmente tra dicembre 2021 e settembre 2022: malgrado una flessione nei primi due mesi del nuovo anno ed una successiva in maggio, la variazione è stata del +29%.

15.4.2.3. I prodotti avicunicoli

Anche i prodotti avicunicoli hanno rispettato la “regola”, riscontrata con le specie precedenti, di un 2021 in fase positiva, peraltro con disparità non di poco conto fra le diverse tipologie (fig. 15.7). I polli già uscivano da un 2020 in crescita: rispettando il classico ciclo stagionale di incrementi nei primi mesi dell’anno, tendenziale stabilità a livelli alti nella fase estiva-autunnale e cali poi nei mesi di chiusura, si era osservato un progresso nei dodici mesi del 30%. La stagionalità è però scomparsa nel 2021: a parte la flessione iniziale di gennaio e febbraio, gli altri dieci mesi sono stati tutti regolarmente in positivo, e il valore di fine 2021, passando per la prima volta in assoluto la soglia dei tre euro per kg, ha comportato un incremento in un anno superiore al 37%. La tendenza positiva si è mantenuta per i primi quattro mesi del 2022, arrivando in aprile ad un prezzo di 3,74 €/kg, ma successivamente vi è stata una flessione fino ai 3,27 euro di settembre: la crescita nei nove mesi è stata del 5,8%.

Fig. 15.7 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti avicunicoli in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

I tacchini hanno prezzi in genere abbastanza in linea con quelli dei polli da carne, collocandosi (per le merceologie qui rappresentate) talora al di sopra e talora al di sotto di questi ultimi. La fine del 2020 vedeva uno scarto positivo rispetto al prodotto avicolo principale di 15 centesimi per kg (+15%) ma la dinamica annuale nel 2021 è stata più contenuta e alla fine dell'anno le posizioni si erano invertite, con un prezzo dei tacchini pari al 95% di quello dei polli; la crescita nei dodici mesi era infatti stata poco sotto il 27%, peraltro portando anche in questo caso a superare per la prima volta la soglia psicologica dei tre euro per kg. Nel 2022 si è presentata anche per i tacchini una flessione nei mesi estivi, ma più contenuta e più tardiva rispetto ai polli: dai 3,04 €/kg di dicembre 2021 il listino è salito a 3,75 in aprile, ha mantenuto questa quota nei due mesi successivi, salvo poi ripiegare a 3,50 euro in settembre: l'aumento dei tre trimestri è stato così del 15%.

Le galline normalmente manifestano un ciclo stagionale complementare a quello delle tipologie principali, e non si sono smentite nel 2021: dai 2,05 €/kg di dicembre 2020 la quotazione è infatti scesa fino a 1,66 euro in luglio 2021, salvo poi recuperare fino ai 2,50 euro di dicembre. In tal modo nei dodici mesi si è avuto un incremento complessivo del 22%, più contenuto quindi rispetto alle tipologie precedenti. Il 2022 ha poi fatto ulteriormente aumentare la distanza economica tra questa merceologia e le precedenti, che si era quasi chiusa alla fine del 2020 ma già aperta nel 2021: infatti ad una crescita fino a marzo (+17% in tre mesi) ha fatto seguito una flessione nei successivi quattro mesi (-23% tra marzo e luglio), con infine un piccolo recupero negli ultimi due mesi monitorati (+9), con un effetto netto nei tre trimestri del -2%.

Diversamente dalle carni avicole, si osservano spesso per le uova sbalzi repentini che interrompono periodi di relativa tranquillità, così è avvenuto a cavallo tra il 2019 e il 2020: dai 9,28 euro per 100 pezzi di luglio 2019 ai 12,09 euro del successivo aprile: l'incremento è stato del 30,3%. Ne è seguito un rimbalzo negativo del 12% in due mesi, poi oscillazioni contenute fino a tutto il primo trimestre del 2021; da questo momento stagionale accade normalmente una riduzione di prezzo che accompagna l'aumento di produzione, e così è stato anche in quest'anno, con un calo del listino del 7,5% tra marzo e luglio. A questo punto però si è avviata una nuova impennata: dai 10 euro per 100 uova di luglio si è passati a 12,34 in dicembre, poi a 13,8 ad aprile per arrivare a 14,73 euro in settembre, con una crescita quindi del 19,4% in tre trimestri e del 43,7% dal precedente minimo, 14 mesi prima.

I conigli si caratterizzano per una stagionalità estremamente accentuata: mediamente nel quinquennio 2017-2021, tra il mese di massimo (novembre-

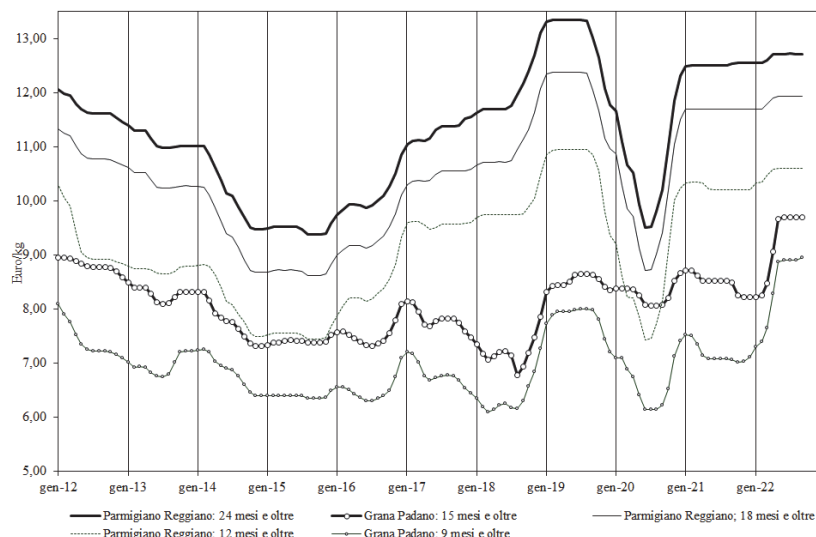
dicembre) e di minimo (luglio, tranne il 2000 in cui è stato in maggio) vi è stato uno scarto del 64%. Pur con questa componente stagionale, i prezzi hanno mostrato una chiara tendenza ascendente tra il 2014 e il 2019, con un incremento complessivo del 54,8% tra i rispettivi mesi di dicembre, ma il 2020 ha portato un drastico calo: il dato di dicembre 2019 era al di sopra dello stesso mese del 2018 del 4%, ma con un calo in cinque mesi del 43%, in maggio il differenziale a dodici mesi era sceso al -27%. Nei sette mesi rimanenti vi è stato un recupero del 56%, e il differenziale a dodici mesi si è ridimensionato al -11%, restando comunque ampiamente negativo. Migliore è stata la performance del 2021: il calo tra il massimo di dicembre 2020 e il minimo di luglio 2021 si è fermato al 36% circa, e il recupero negli ultimi cinque mesi ha toccato il 74%; la chiusura dell'anno è così avvenuta con un prezzo superiore del 10,6% a quello di un anno prima. Il 2022 si preannuncia come un proseguimento del progresso del 2021: il minimo, che in questo caso si è verificato in giugno, ha superato quello dell'anno precedente del 35%, e nella stessa misura il dato di settembre si è collocato al di sopra del valore di dodici mesi prima.

15.4.2.4. I derivati del latte

L'inizio del 2019 aveva significato per i formaggi Grana il raggiungimento di un apice di prezzo che, per il Parmigiano Reggiano, seguiva circa tre anni di aumenti, mentre il Grana Padano aveva vissuto un periodo più travagliato e la fase di crescita si è concentrata soprattutto nella seconda parte del 2018 (fig. 15.8). Non era difficile prevedere che dopo aver toccato tali livelli record, i prezzi avrebbero conosciuto una flessione, che si era avviata già nel corso del 2019, a partire da settembre per il Parmigiano Reggiano e da ottobre per il Grana Padano. Il 2020 si è così aperto con valori inferiori a quelli dell'anno precedente, in percentuali comprese, per il Parmigiano Reggiano, tra il 12% e il 15% a seconda della stagionatura. Il Grana Padano, che era cresciuto meno in precedenza, ha avuto un calo più contenuto, dell'8% per il formaggio più giovane e inferiore all'1% per quello più stagionato.

Il prezzo del Parmigiano Reggiano con oltre 24 mesi di stagionatura ha proseguito poi nella tendenza decrescente fino a metà anno, ma da luglio 2020 è iniziata una crescita che ha portato in dicembre il listino al 92% del precedente massimo di metà 2019, mentre nel mese di luglio 2020 lo stesso rapporto valeva il 71%. A questo punto la curva si è appiattita e il prezzo è passato dai 12,31 €/kg di dicembre ai 12,72 del successivo settembre. Del tutto simile è stato il comportamento del formaggio con stagionatura a 18 mesi, che per tutto il periodo tra inizio 2020 e settembre 2022 si è mantenuto

Fig. 15.8 - Prezzi all'ingrosso dei formaggi Grana in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022



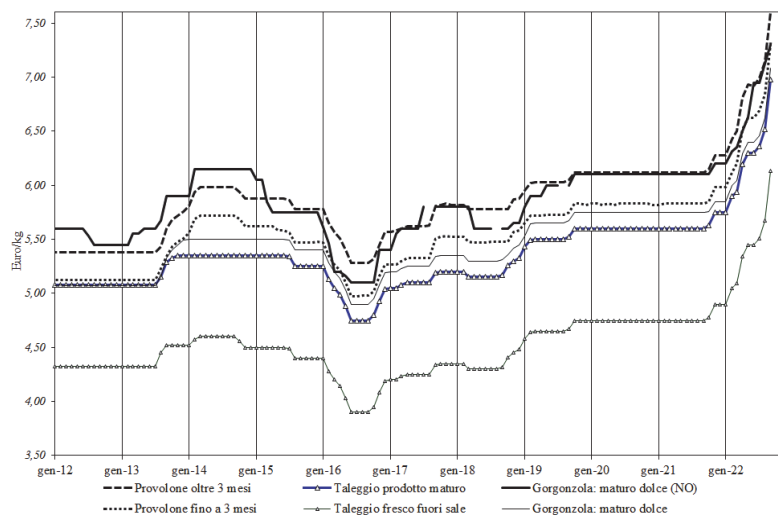
Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano

sotto il prezzo del precedente in misura variabile tra i 78 e gli 85 centesimi per kg. Un po' più ampia è stata la variabilità relativa del prodotto più fresco, quello a dodici mesi, che ha ceduto al 18 mesi un differenziale tra 1,03 e 1,50 euro per kg.

Il Grana Padano ha seguito un percorso simile nelle sue linee generali, ma con diverse peculiarità. Il calo tra l'apice di metà 2019 e il minimo di metà 2020 è stato del 23% per il prodotto a nove mesi di stagionatura e solamente del 6,7% per quello di 12-15 mesi. La successiva ripresa ha avuto il culmine in gennaio 2021, superando il massimo del 2019 per il formaggio più maturo e arrivando al 95% di esso per quello più giovane, ma ne è seguito poi un 2021 in graduale calo, in luogo della stabilità del Parmigiano Reggiano: in dicembre la variazione ad un anno era del -5,1% per il Grana più stagionato e del 4% per quello a nove mesi. Già l'inizio del 2022 ha peraltro coinciso con l'inizio di una fase nuova, con una crescita tra dicembre 2021 e maggio 2022 del 17,5% per lo stagionato e del 24,7% per il fresco, salvo poi entrare nuovamente in un periodo di stabilità.

Diverso è stato l'andamento degli altri grandi formaggi a Dop lombardi: dopo una fase di relativa turbolenza tra la primavera-estate del 2013 e l'autunno del 2019, era subentrata una calma piatta che è durata, per le varie tipologie di Provolone Valpadana, Gorgonzola e Taleggio, fino a settembre

Fig. 15.9 - Prezzi all'ingrosso di alcuni formaggi Dop in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022

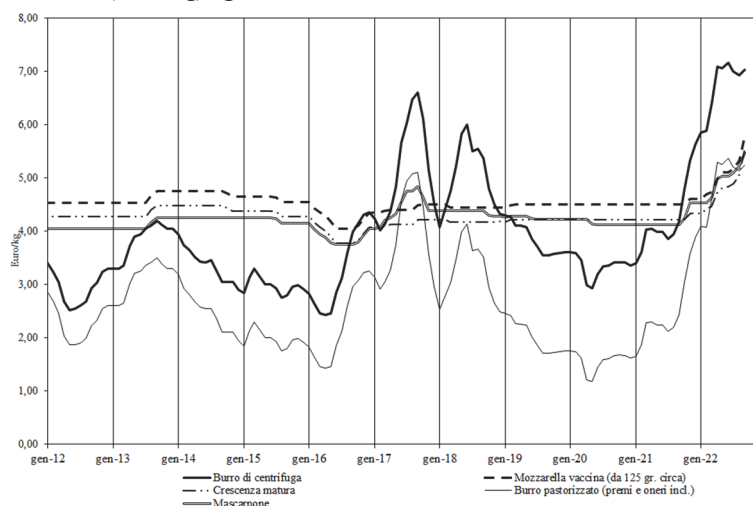


Fonte: Elaborazioni SMEA su dati delle C.C.I.A.A. di Milano e Novara

ottobre 2021 (fig. 15.9). Per tutti i formaggi questa fase di stabilità ha coinciso con il raggiungimento di un punto di massimo assoluto, ad eccezione del Gorgonzola sulla piazza di Novara, che si è fermato al 98,4% del precedente massimo del 2014. Nell'ultimo trimestre del 2021 è però iniziata una veloce crescita, che ha portato il Provolone Valpadana stagionato oltre tre mesi a 7,60 €/kg in settembre 2022 (+24% in un anno), il Gorgonzola dolce maturo quotato a Novara a 7,30 €/kg (+19,7%) e il Taleggio maturo a 6,98 €/kg (+24,6%). Analogο è stato il comportamento delle varianti meno stagionate di Provolone e Taleggio, mentre per il Gorgonzola, per il quale la commercializzazione del prodotto fresco non è più consentita, si è riportata a titolo di confronto la quotazione del dolce maturo a Milano; in settembre 2022 questo listino quotava il 3% in meno di quello novarese, partendo peraltro da uno scarto del 5,7% un anno prima e quindi mostrando un'evoluzione nei dodici mesi significativamente più intensa (+23,1%).

Si tratta in tutti i casi di variazioni indotte, più che dallo specifico andamento di mercato, dal costo della materia prima: il periodo iniziato prima della fine del 2021 si è infatti caratterizzato per un sensibile incremento, su tutte le piazze europee, del prezzo del latte. Questo è stato spinto, da un lato, dalla crescente domanda internazionale di commodity lattiere, e dall'altro lato dalla rarefazione dell'offerta di latte, legata soprattutto al cattivo andamento climatico e quindi alla riduzione della disponibilità foraggera; ad essa

Fig. 15.10 - Prezzi all'ingrosso di alcuni prodotti lattiero-caseari non DOP in Lombardia (euro/kg): gennaio 2012 - settembre 2022



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati della C.C.I.A.A. di Milano.

si è poi aggiunta, alla fine dell'inverno, la scomparsa dei flussi di cereali foraggeri provenienti da Russia e Ucraina.

Tra i formaggi molli e freschi diversi da quelli a Dop prendiamo in considerazione la Crescenza, la Mozzarella vaccina ed il Mascarpone (fig. 15.10). In generale essi presentano variazioni contenute e poco frequenti, anche se nel periodo tra il 2013 e il 2017 si sono osservati movimenti ad intervalli tendenzialmente pari o inferiori all'anno. La sostanziale stabilità che si era instaurata all'inizio del 2018 (solo un leggero aggiustamento in febbraio 2019 per Crescenza e Mozzarella, qualche movimento in più per il Mascarpone, in qualche misura collegato al burro per il suo alto tenore butirrico) si è rotta anch'essa nell'ultimo trimestre del 2021, per le medesime ragioni che hanno portato alla crescita dei listini dei formaggi a Dop molli e semiduri sopra illustrata. Così, nell'intervallo settembre 2021-settembre 2022 si sono osservati incrementi dei prezzi del 32,8% per il Mascarpone, del 30,6% per la Crescenza e del 28,4% per la Mozzarella.

Il burro, prodotto che in assoluto presenta l'andamento più aleatorio e più direttamente legato a quanto avviene sui mercati internazionali, è stato tra i principali fattori di pressione sul prezzo del latte nei mesi recenti. Il 2020 ha visto, nel mese di maggio, il fondo di una flessione del mercato iniziata a metà 2018 e che per il burro di centrifuga, partendo da un prezzo di 6 €/kg, aveva portato, in circa due anni una perdita di prezzo del 51,2%. Da quel punto si è avviata una tendenza ascendente che ha portato a un incremento

del 14,7% fino a fine anno, malgrado una piccola flessione negli ultimi due mesi, portando il prezzo a 3,40 euro. Nel corso del 2021 si è osservata inizialmente una nuova crescita, fino ad aprile, arrivando al prezzo di 4,04 €/kg (+18,8% in quattro mesi), quindi un rimbalzo negativo del 4,5% in tre mesi, quindi da luglio un nuovo trend positivo molto accentuato, che fino a giugno 2022 non ha subito interruzione, arrivando al massimo storico di 7,17 euro (+85,8% in undici mesi). A quel punto sono seguiti tre mesi con alti e bassi, che si sono risolti in una riduzione dell'1,8%.

Il prezzo del burro pastorizzato, derivante dall'affioramento e meno pregiato del precedente, ha seguito un percorso del tutto simile ma, collocandosi a livello più basso, ha registrato variazioni proporzionalmente più marcate. Da luglio 2018 a maggio 2013 il crollo è stato del 71,4%, di lì a marzo 2021 la crescita ha raggiunto il 93,2%, e da luglio 2021 a giugno 2022 si è registrato un progresso del 155%.

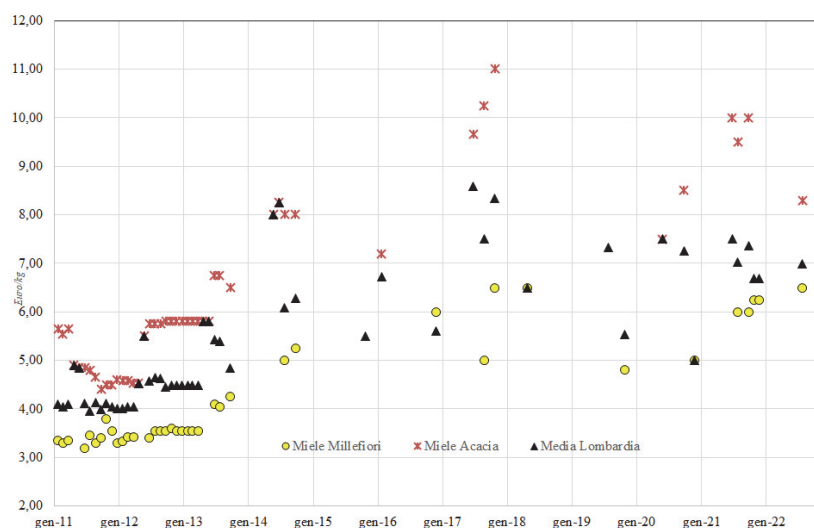
15.4.2.5. Il miele

Una caratteristica tipica del miele, all'interno dei prodotti dell'allevamento, è la larghissima gamma di varietà che esistono, legata alle essenze vegetali da cui le api traggono il nettare: solo nel nostro paese se ne contano almeno una cinquantina. L'Ismea registra, per la Lombardia, i prezzi franco produttore di due delle varietà più diffuse, il millefiori e il miele d'acacia, oltre ad una quotazione media del miele regionale (fig. 15.11). Il primo non ha una composizione costante né tra gli anni né tra le regioni, ma proprio potendo derivare da composizioni diverse di essenze vegetali, ha una produzione, e quindi una quotazione, sostanzialmente continua nel tempo.

Al contrario i mieli monoflorali sono più soggetti all'alea climatica, che può compromettere la fioritura di questa o quella specie. Il miele d'acacia è tra le varietà a più ampia diffusione, essendo questa specie arborea molto diffusa nel nostro paese, e considerando l'abbondanza della fioritura, ha una produzione quantitativamente tra le più importanti. Peraltro, la fioritura dell'acacia è molto breve, dura in genere una decina di giorni, per cui problemi meteorologici come gelate tardive o ventosità nell'epoca della fioritura possono compromettere la produzione di miele; si comprende quindi perché i dati riportati nella figura 15.11, particolarmente per questa varietà, presentino diverse discontinuità.

Nel complesso i prezzi hanno avuto una crescita importante tra il 2011 e il 2017, condivisa sia dalle due varietà monitorate che dalla media lombarda; in particolare il miele d'acacia, nel 2017, ha avvicinato e anche superato il livello di 10 euro per kg. Da quel punto è iniziata una fase più statica, con alcuni anni caratterizzati da poche rilevazioni (né nel 2018 né nel 2019 si

Fig. 15.11 - Prezzo all'ingrosso del miele franco produttore in Lombardia, €/kg



Fonte: Elaborazioni SMEA su dati ISMEA

sono avute in Lombardia rilevazioni del prezzo all'origine di miele d'acacia). Il 2021 ha portato nuovamente ad aumenti di prezzo; tra la rilevazione massima del 2020 e del 2021 per il miele millefiori vi è stata una crescita del 25%, per il miele d'acacia del 17,6%. I primi nove mesi del 2022 danno invece indicazioni incerte: riduzione del prezzo rilevato per il miele d'acacia del 17% e della media lombarda del 6%, aumento per contro per il miele millefiori del 4%.

